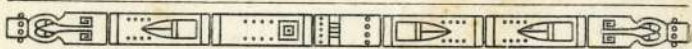
VITTORIO ADAMI
Tenente Colonnello

I Confini d'Italia

NELLE

Concezioni Storiche
Letterarie e Scientifiche

Fino al dì, verdi retiche vette,
che su voi splenda l'asta latina
sciagurato chi pace promette
chi la mano a la spada non ha!
CARDUCCI.

MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
1917

Tra gli storici, i geografi e gli eruditi di tutti i paesi e di tutti i tempi, è, si può dire, unanime il consenso di assegnare all'Italia quali suoi confini naturali le Alpi e il mare; e a noi Italiani, sono familiari i versi coi quali un grande poeta della patria nostra ha descritto i limiti del «bel paese».

L'imponente barriera montana, con la quale la natura pare abbia voluto proteggere una delle più amene terre del mondo, veniva conquistata, a prezzo di sangue, la prima volta, da genti italiane nell'ottavo secolo di Roma. Augusto schiacciati i turbolenti popoli ultramontani che vi si erano annidati, poteva di là spiccare le aquile di Roma alla conquista del mondo.

Da allora ha inizio quel processo di fusione fra le popolazioni d'Italia che le lotte intestine e le secolari dominazioni straniere non hanno mai potuto arrestare.

Ma prima ancora che la potenza di Roma conducesse a termine il sapiente lavoro politico ed amministrativo che doveva dare a tutte le genti della nostra penisola l'indelebile impronta di italianità, il bel nome d'Italia si era, poco alla volta, esteso a tutta quella regione che dalla cerchia alpina si protende nel cuore del Mediterraneo. (1).

---

(1) Nel linguaggio poetico l'Italia era anche chiamata coi nomi di Saturnia, Esperia, Enotria ed Ausonia.

Salve, Magna parens frugum, Saturnia tellus, Magna virum; tibi res antiquae laudis, et artis ingredior.....

Virg. Georg. II. 173.

Sull'etimologia del nome - Italia - si fanno molte induzioni. Alcuni hanno voluto attribuire questo nome ad un re, legislatore ed eroe, chiamato Italo, altri lo hanno fatto derivare da *viteliu, vitalus, vitalium, vitalia* significante vitello e di qui terra dei vitelli.

Quest'ultima versione trova qualche fondamento nella numismatica; difatti sulle monete battute nel corso della guerra sociale troviamo la leggenda *Vitelliu* (1).

Qualcuno riaccostandosi alla forma arcaica della parola *Halos*, toro, vuole - Italia - significasse la terra dei buoi, simbolo della sua ricchezza agricola e armentizia; altri, volgendosi al semitico, vi trae dalla parola, *star*, pece, il significato di paese della pece, per le grandi selve resinose di cui l'immensa Sila è ancora un avanzo e di cui ebbero notizia e commercio i Fenici. E' probabile che l'etimologia del nome potesse anche riconnettersi al vocabolo greco Thalia che vuol dire festa di letizia quindi terra di gioia.

Parve allo Jannelli, dotto filologo napoletano, che vi fosse una certa equipollenza di origine e di nome tra gli «Etoli» dell'Epiro e gli «Itali» della penisola enotrica (2).

Giacomo Racioppi, ricorrendo alle fonti delle lingue arie, trova nel sanscrito la parola «tala» che oltre alla significazione generica di terra o suolo, ebbe il significato più speciale di *planta pedis*; ciò che gli lascia credere che gli antichi navigatori abbiano chiamato Tala

---

Italiam dixisse, ducis, de nomine, gentem.
Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae;
Oenotri coluère viri; nunc fama, minores
Italiam dixisse, ducis de nomine, gentem.

Virg. Aen. I. 530.

Multi illam magno e Latio totaque petebant Ausonia

Virg. Aen. VII. 54

(1) Giuseppe Micali. Storia degli antichi popoli italiani tomo I, Cap. IV.

(2) Iannelli. Veter Oscorum inscriptiones. Napoli 1841.

e poi Italia il paese somigliante alla pianta del piede (1).

Così pure, mentre gli storici sono d'accordo nell'ammettere che in origine il nome Italia non indicasse che una piccola porzione della penisola, non convengono invece sulla determinazione ed estensione del luogo (2).

La più antica descrizione d'Italia è di un secolo e mezzo prima dell'Era cristiana e la dobbiamo allo storico greco Polibio; e quantunque egli mostri di avere un'idea molto primitiva della nostra penisola, tuttavia i termini coi quali ce la descrive sono abbastanza precisi. Tutta l'Italia, egli dice, forma un triangolo del quale un lato, che è ad oriente, ha i suoi estremi al golfo Adriatico e al mare Ionio; quello che è a mezzogiorno e ad occidente è formato dal mare di Sicilia e dal mare Tirreno. Questi due lati si riuniscono insieme al promontorio d'Italia che si chiama *Cocinthe*, formando un vertice del triangolo e separando il mare Ionio da quello di Sicilia. Il terzo lato che è volto a settentrione, è formato dalle Alpi, che, dopo Marsiglia e le coste che sono bagnate dal mare di Sardegna, si estendono, senza interruzione, sino all'estremità del mare Adriatico ad eccezione di una piccola porzione di terra, ove esse finiscono, prima di riunirsi a questo mare (3).

Aggiunge che dal piede delle Alpi, che formano come si è detto, la base del triangolo, si estendono verso mezzogiorno le pianure del settentrione d'Italia, che per la loro fertilità e la loro estensione sorpassano quanto la storia ha saputo dirci di tutti i paesi d'Europa. Anche questa pianura è a forma di triangolo, che ha il suo vertice nel punto di giunzione delle Alpi coll'Appennino sopra il mare di Sardegna. Le Alpi limitano il lato

---

(1) Racioppi Giacomo. Per la storia del nome d'Italia (Archivio storico per le provincie napoletane, anno IX fasc. III.

(2) Si consultino in proposito le opere del Pais, Balbo, De Ruggiero, Cocchia, Sergi, Nissen, Marquardt, Detlessen, Bevan, Fischer, Kiepert, Pröhner, Niebuhur, Cluverii, Heisterbergh, specificate nell'elenco bibliografico.

(3) Polibio — Storia, libro II, Cap. I.

settentrionale di questo triangolo che ha la lunghezza di 2200 stadi e gli Appennini il lato meridionale che misura 3600 stadi; la base è costituita dalla costa del golfo Adriatico, che si estende da Sena (1) fino all'estremità del golfo per una lunghezza di stadi 2500.

Notevole è che Polibio nel raccontare la discesa di Annibale in Italia chiama già le Alpi il baluardo dell'Italia (2).

Erodiano poi dice: «Sono le Alpi monti altissimi i quali fasciano a somiglianza di mura l'Italia. Tanto poi s'innalzano che paiono le stesse nubi sorpassare e tanto si stendono da lambire a destra il Mediterraneo, a sinistra il mare Adriatico». (3).

Un altro greco, Strabone, il più grande geografo dell'antichità, dà notizie più particolareggiate sui confini della nostra penisola. Egli, come Polibio, estende l'Italia sino alle Alpi; (4) ma ci fa sapere che gli antichi chiamavano Italia solamente l'estremità inferiore della penisola, dallo stretto di Sicilia ai golfi di Taranto e di Salerno, e che i primi confini politici d'Italia verso l'Adriatico furono posti dai Romani sull'Esino e sul Rubicone (5).

Pare che Strabone, pure indicando la cerchia delle Alpi come confine, intendesse escludere dall'Italia, per lo meno ad occidente, il versante alpino volto verso la pianura padana. Scrive egli, difatti, che «ai piedi delle Alpi comincia il paese che ora chiamasi Italia» (6); e dopo avere detto che gli antichi chiamavano Italia la regione che dallo stretto di Messina si estendeva al golfo di Taranto ed a quello di Salerno, aggiunge: «ma il nome di Italia fu poi esteso e portato fino alle radici delle Alpi». E dove parla di popoli che abitavano la Provenza e le

---

(1) Sena Gallia oggi Sinigallia
(2) Polibio — Storia libro III, cap. XI.
(3) Istoria dell'Impero dopo Marco. Cb. VIII.
(4) Strabone. Rerum geographicarum, libro XVII.
(5) Strabone ibid. libro V. Capo II;
(6) Strabone ibid. Capo I.

vallate della Durance e del Drac dice: «Dopo i Viconti sono gli Iconii, i Tricorii e dopo loro i Medulli, i quali stanziano sulle più alte cime delle montagne e dicesi che per salire ai primi elevati gioghi, siano cento stadî in linea retta e altrettanti per discendere e ritrovare i confini d'Italia». (1).

Invece descrivendo i popoli della Rezia scrive: «essi arrivano fino a quella regione d'Italia che è sopra Verona e Como, e quel vino retico, che è tra i più celebrati vini d'Italia, è prodotto sulle pendici più basse dei loro monti».

Strabone determina anche gli estremi confini ad occidente ed oriente, là dove dice che nell'Italia «fu compresa parte della Liguria, quella che è sul mare dai confini dei Tirreni al fiume Varo e l'Istria fino a Pola (2)».

Un concetto più preciso dei confini d'Italia ebbe Tito Livio, che, raccontando delle guerre di Enea contro gli Etruschi, osserva: «la potenza di questi aveva riempito di rumore le terre e i mari d'Italia in tutta la lunghezza della penisola dalle Alpi allo stretto di Sicilia» (3).

Egli chiaramente stabilisce i confini sulla cresta alpina, quando, descrivendo la marcia dei Cartaginesi dopo il passaggio del Rodano, li fa sostare, stanchi, ai piedi delle Alpi, «il cui opposto versante», dice, «appartiene all'Italia» (4). E quando racconta la lenta e faticosa ascesa dell'esercito su per gli alpestri sentieri,

---

(1) Strabone ibid. libro IV Capo VI.

(2) Strabone ibid. libro V. Capo I.

(3) Tito Livio — Historiae — Necdeinde Aborigines Trojanis studio ac fide erga regem Aeneam cessere: fretusque his animis coalescentium in dies magis duorum populorum Aeneas, quamquam tanta opibus Etruria erat, ut jam non terras solum, sed mare etiam per totam italiae lon gitudinem, ab Alpibus ad fretum siculum fama nominis sui implesset Lib. I. Cap. II.

(4) Livius ibid. libro XXI 30 — Nunc postquam multo maiorem partem itineris emensam cernant, Pyrenaeum saltum inter ferocissimas gentes superatum, Rhodanum tantum amnem, tot millibus gallorum prohibentibus, domit etiam ipsius fluminis vi, trajectum, in conspectu Alpea habean quarum alterum latus Italiae sit.....

e riferisce le parole rivolte da Annibale ai suoi soldati, sfiniti e scoraggiati, riuniti su di un'altura dalla quale si offriva loro lontano il magnifico spettacolo della ricca pianura padana, Tito Livio, forse, primo nella storia, chiama Roma, capitale d'Italia (1).

Nello stesso tempo egli definisce le Alpi baluardo d'Italia: Questo concetto, prima ancora di Tito Livio, era stato espresso dal poeta Claudio Rutilio nell'*Itinerarium*, dove, dopo avere descritto l'Italia, che chiama padrona del mondo, raffigurandola, con molta libertà poetica, ad una foglia di quercia, scioglie un inno alla divinità, che, non contenta di dare all'Italia come baluardo la catena alpina, ha voluto per sua maggiore difesa assegnarle una successiva barriera nell'Appennino (2).

Un pensiero analogo ebbe delle Alpi Cicerone nel noto passo «La natura non senza volere di un Dio aveva posto le Alpi a difesa d'Italia» (3).

Il grande Pompeo, recandosi in Spagna contro Sertorio, glorioso di avere scoperto nelle Alpi un nuovo e per lui più opportuno varco di quello già battuto da Annibale, ne fece consapevole il senato con una Epistola che si legge nel libro III dei frammenti delle storie di *Sallustio*: in essa egli anche narra di avere scacciato il nemico già accostatosi alle *cime d'Italia*.

Le definizioni che danno dell'Italia Dionigi d'Alicarnasso e Pomponio Mela ci fanno ricordare quella del Petrarca: «Chiamo Italia», dice il primo «quella terra

---

(1) Livius, ibid. libro XXI. 35. Per omnia nive oppleta, quum signis prima luce motis, segniter agmen incederet, pigritiaque et disperatio in omnium vultu emineret, praegressus signa Annibal in promontorio quodam, unde longe ac late prospectus erat, consistere jussis militibus italiam ostentat, subiectosque Alpinis montibus circumpadanos campos: «moeniaque eos tum transcendere non italiae modo, sed etiam urbis romanae. Cetera plana, proclivia fore, uno aut summum alterum proelio arcem et caput italiae in manu ac potestate habituros».

(2) Claudius Rutilius Numatianus — Itinerarium — Lib. II.

(3) Cicero — Orat. De Prov. Cos. XIV. Alpibus Italiam munierat ante natura, non sine aliquo divino numine. Nam si ille aditus gallorum immanitati multitudinique patuisset».

che è circondata dall'Ionio, dal Tirreno e dall'Adriatico e che è chiusa nel continente dalle Alpi» (1). E Pomponio Mela: «comincia l'Italia dall'alto delle Alpi e si distende, partita nel mezzo dall'Appennino, fra il mare Adriatico e il mar Toscano, o mar di sopra, e mar di sotto come da taluni sono chiamati» (2).

Ed altri storici romani, C. Vellejus Paterculus e L. Annaeus Florus, entrambi del 1° secolo dell'êra volgare, ci parlano dei confini segnati dalle Alpi. Scrive Paterculus, nella spedizione dei Romani contro i Marcomanni, che l'Italia aveva ragione di preoccuparsi della vicinanza del loro re Marobodonus «le cui terre non erano che a duecentomila passi dall'ultima catena delle Alpi, limite dell'Italia» (3).

E. Annaeus Florus dopo aver fatto gli elogi del popolo romano, dice che questi sottomise nella sua adolescenza tutta l'Italia, dalle Alpi allo stretto» (4).

Lo stesso concetto sostiene lo storiografo greco Isidoro chiamando le Alpi «mura d'Italia». (5).

* * *

In uno dei più antichi documenti geografici romani, nell'itinerario così detto d'Antonino, troviamo i primi

---

(1) Antiquitatum Romanarum. Lib. 1, X. Italia autem voco totam illam oram quam Ionius et Thyrrenicus sinus et Alpes tertiae a continente ambiunt. Thyrrenicus sinus et Alpes tertiae a continente ambiunt.

(2)... Italia ab Alpibus incipit in altum axcedere atque ut procedit, media se perpetuo appennini montis jugo attolens, inter Adriaticum et Thuscum, sive, ut aliter eadem adpellatur, inter superum mare et inferum excurrit. De Situ orbis, Lib. II. Cap. IV.

(3) Nec securam incrementi sui patiebatur esse Italiam: quippe quum a summis Alpium jugis, quae finem Italiae terminant, initium eius finium haud multo plus CC millibus passuum abesset. De Historia romana lib. II. Cap. CIX.

(4) Talis domi ac foris; talis pace belloque populus Romanus fretum illud adolescentiae, id est, secundam imperii aetatem, habuit, in qua totam inter Alpes fretumque Italiam armis subegit. Storia lib. I. Cap. XXVI.

(5) Gallorum lingua Alpes montes alti vocantus. Hae sunt enim, quae Italiae murorum exibent vicem. De originibus libro XIV. Cap. 8.

particolari topografici sui confini d'Italia. Nell'itinerario da Roma ad Arelate (Arles) per le Alpi Marittime, dopo la località di Albigauno (Albenga), Luco Bormani (Oneglia), Costa Balnae, Albintimiglio (Ventimiglia) e Lumone vediamo scritto: *Alpe Summa; huc usque Italia, abhinc Gallia;* quindi prosegue l'itinerario toccando Cemenelo (Cimiez), il Varo e successivamente altri luoghi.

Secondo l'opinione del Lapie (1) l'alpe Summa, punto di confine, sarebbe il villaggio di Scarena (Escarène) e la località denominata Lumone, Sospello. Se così fosse l'itinerario, dovrebbe da questa città risalire la valle del Roia, valicare i colli del Braus, del Bruis e della colletta chiamata ora di Nizza, per scendere a Cimiez sopra Nizza: come si vede un gran giro vizioso. Riteniamo perciò, che non si debba come scrive il Lapie, far coincidere l'Alpe Summa con una località abitata, ma attribuire a queste parole semplicemente il significato di sommità dell'alpe o del monte sul quale si sviluppa la strada; e che quindi nell'itinerario si sia voluto indicare il punto dove la strada valicava una delle più elevate diramazioni montuose che finiscono sul mare tra Mentone e Nizza, probabilmente quella della Turbia. L'Itinerario non segna dunque il confine al Varo, ma ad Oriente di Nizza. Riguardo a ciò bisogna notare che lo sconosciuto autore di esso scriveva sotto i consolati di Giulio Cesare e di Marco Antonio, cioè molto prima che Augusto nella sua nuova suddivisione d'Italia in provincie ne portasse i limiti al Varo. Senza dubbio, lo scrittore deve essersi riferito ai confini politici, quali erano al suo tempo.

Il documento d'Antonino non ci dà altre notizie relative ai confini; troviamo però nell'itinerario dall'Italia alla Gallia per le Alpi Cozie l'indicazione di *Fines* posta tra Torino e Susa, che potrebbe lasciar supporre si trattasse del confine d'Italia; ma così non è, perchè le indicazioni *fines, fine, finibus, finis, finem* sono

(1) Recueil des itinéraires anciens avec dix cartes — Paris 1845.

usate nell'Itinerario per indicare quelle località che si trovavano sulle strade ai confini dei territori delle varie città. Difatti non solo nel predetto Itinerario vediamo molte di queste denominazioni nell'interno della Gallia, della Spagna e dell'Italia, ma le medesime riscontriamo nell'Itinerarium Hierosolymitanum (1). Anzi in quest'ultimo, dove sono descritti i vari tronchi delle strade tra Briançon e Torino, dopo Civitas Secussione (Susa) si trovano le parole : «inde incipit Italia» ; e quindi «mutatio ad Duodecimum» (2) e «mansio ad fines». Il che dimostra evidentemente che con il predetto «fines» non s'intendeva il confine d'Italia.

E' da notare poi che, secondo si rileva dalle iscrizioni pubblicate dal Mommsen, (3) nei pressi di Avigliana esisteva una stazione doganale chiamata *Fines Cotti* (4); è logico quindi supporre che, dopo l'incorporazione della provincia delle Alpi Cozie all'Italia, questa località abbia continuato ad essere conosciuta sotto il nome di Fines. Che se si volessero prendere alla lettera le parole *Inde incipit Italia* e fare loro significare che l'Italia cominciasse subito dopo Susa, bisogna allora tener presente che erano già trascorsi tre secoli da che Susa aveva eretto l'arco di trionfo ad Augusto, e la provincia delle Alpi Cozie era stata unita all'Italia. Questa dicitura dell'Itinerario va considerata invece in senso molto generico; difatti essa non è segnata precisamente in corrispondenza di una determinata località e non costituisce termine di tronco di strada, ma è posta come indicazione generale subito dopo il primo grande centro abitato che s'incontra scendendo dalle Alpi inospitali. Simile generica indicazione si trova nell'itinerario stesso dall'Italia in Pannonia per le Alpi Giulie, in-

---

(1) Questo itinerario delle distanze intercedenti da Bordeaux a Gerusalemme data dal regno di Costantino l'anno 333.

(2) Giaconnera secondo il Reichard, Gialnera secondo il Lapie.

(3) Corpus Inscriptionem latinarum. Vol. V. 7209. 7221. 7313. 7314.

(4) cfr. anche Marquardt I. De l'organisation financière chez les romains.

fatti tra le due località di Hadrante (1) e Ad Medias troviamo scritto: *fines Italiae et Norci.* (2).

Anche negli itinerari incisi sui vasi apollinari di Vicariello, e che sono quasi d'accordo con gli itinerari d'Antonino, si trova la stazione *ad Fines*: alcuni vogliono che questa denominazione significasse gli antichi limiti della provincia Citeriore, ai tempi di Cesare, verso un luogo chiamato *Ocelum*, altri i confini del regno di Cozio al tempo di Strabone, e altri ancora il passaggio della linea di dogana Gallia (3).

Plinio Secondo, nell'*Historia mundi*, fa largo posto alla descrizione d'Italia che magnifica chiamandola «nutrice e madre di tutte le terre, eletta da Dio ad addolcire i costumi, pacificare le discordie, unificare i linguaggi e dare a tutte le nazioni una sola patria» (4). Anch'egli fa cominciare l'Italia «Ab Alpium pene lunatis jugis» (5) e le dà per confini estremi nel continente il Varo e l'Arsia (6). L'antico termine d'Italia ad oriente era però, secondo Plinio, il Formio, piccolo corso d'ac-

---

(1) Trojanesberg secondo il Reichardt; S. Osvald secondo il Lapie-

(2) Wransko secondo il Muchas, Roscheina secondo il Lapie.

(3) Nel 1852 in un'antichissima piscina dei bagni di Vicariello sul lago di Bracciano furono scoperti dai Gesuiti tra un cumulo di monete di tutti i tempi quattro vasi che portano incisi esternamente i nomi e le distanze espresse in miglia di tutte le stazioni postali da Cadice a Roma. Il padre Monti che ne fu il primo illustratore li attribuisce ad epoca anteriore a quella di Antonino.

(4) libro III. Cap. VI. Terra, omnium terrarum alumna, eadem et parens, numine Deum electa, quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque molliret, et tot populorum discordes, ferasque linguas, sermonis commercio contraheret ad colloquia, et humanitatem homini daret, breviterque una conctarum gentium in toto orbe patria fieret.

(5) ibidem. Cap. VI.

(6) ibidem. Universae autem ambitus a Varo ad Arsiam vicies centena XLIX M efficit; ibidem Cap. VII. Nona Italiae regio. Igitur ab amne Varo Nicae oppidum a Marsiliensibus conditum.... ibid. Cap. VII. Latitudo Italiae, subter radices earum a Varo per Vada Sabatia, Taurinos, Comum,

qua che si getta nel Mare a Musa vecchia (1). Altrove egli fa coincidere i confini colle Alpi, là dove parla della provincia Narbonense o Provenza che faceva parte della Gallia detta Bracata, «divisa dall'Italia dal fiume Varo e dai gioghi delle Alpi»; ed aggiunge, lodandola, che essa dovrebbe piuttosto considerarsi Italia che Provincia (2).

Plinio dichiara di aver seguito nella sua narrazione la descrizione dell'Italia fatta da Augusto; vi include le tre isole di Corsica, Sardegna e Sicilia, e termina l'esame delle regioni d'Italia parlando delle Alpi, dei popoli alpini, e riportando anche l'iscrizione del trofeo di Augusto della Turbia. Dopo di che esclama: «Questa è Italia consacrata agli Dei, questi i suoi popoli e le sue città. Oltre di ciò questa è quell'Italia la quale, essendo consoli Lucio Paolo e C. Attilio Regolo, avuta la nuova della repentina guerra dei Galli, sola, senza alcun aiuto esterno, e anche allora senza i Transpadani, armò ottantamila cavalli e settecentomila fanti» (3).

Brisciam, Veronam, Vicetiam, Opitergium, Aquilejam Tergeste, Polam, Arsiam DCCXLV millia passuum colligit... Mox oppidum Nesactium et nunc finis Italiae fluvius Arsia. Ibid. Cap. XXIII. e XXIV.

Il Varo si può dire un confine classico dell'Italia antica.

Vibius Sequester in *Catalogo fluminum* dice: «Varus, hic nunc Galliam ab Italia dividit». Lucano nella Farsaglia: «Fines et Hesperiae promoto limite Varus»; e Paullo «Universa autem ambitus a Varo ad Arsiam, vicies centena quadraginta novem millia efficit»; e Pomponio Mela in *De situ orbis* lib. II cap. V «et Genua et Sabatia et Albingaunum; tum Paulo et Varum flumina, utraque ab Alpibus delapsa, sed Varum, quia Italiam finit, aliquanto notius».

(1).... Tergestinus sinus, colonia Tergeste, XXIII M passum ab Aquileja. Ultra quam VI M pass. Formio amnis ab Ravenna C. LXXXIX M pass antiqus auctae Italiae terminus nunc vero Istria. libro III cap. XXII. 18.

(2) Narbonensis provincia appellatur pars Galliarum, quae interno mari alluitar, Bracata ante dicta, amne Varo ab Italia discreta, Alpiumque vel saluberrimis Romano imperio Jugis. A reliqua vero Gallia latere septentrionli, montibus Gebenna et Yura: agrorum culto, virorum, morumque dignatione, amplitudine opum, nulli provinciarum postferenda, breviterque Italia verius quam provincia. lib. III cap. V.

(3) Haec est Italia diis sacra, hae gentes eius, haec oppida populorum. Super haec Italia, L. Aemilio Paulo C. Attilio Regulo consulibus, nuntiato Gallico tumulto sola, sine externis ullis auxillis atque etiam tunc sine Transpadanis, equitum LXXX M; peditum DCCC M. armavit. lib. III. Cap. XXIV. 20.

A un secolo di distanza da Plinio, Tolomeo Alessandrino nella sua *geografia* così ne scriveva: «L'Italia termina verso la parte occidentale con i monti delle Alpi secondo la linea che si distende dal monte Adula (1) sino alla foce del fiume Varo; verso settentrione coi monti delle Alpi che sono sotto la Rezia, con Peno, con Ocra e coi monti di Carusadio che sono sotto il Norico». Nell'esposizione poco ordinata che fa dei rimanenti confini, si rileva come egli facesse coincidere i termini d'Italia ad oriente con quelli dell'Illiria. Nel libro II, poi, parlando delle regioni adiacenti all'Italia, dice ancora che la Gallia Narbonense termina ad Oriente con la parte occidentale delle Alpi dal monte Adula fino alla bocca del fiume Varo; la Rezia ad occidente col monte Adula, a mezzogiorno colle alpi che si estendono sopra l'Italia, ad oriente col fiume Eno». E dove descrive l'Illiria nota: «Dopo l'Istria d'Italia segue la riva di Liburnia».

L'indagine in questo periodo potrebbe ancora continuare, ma si ritiene ormai superflua e si preferisce mettere con brevità in rilievo come, parallelamente al concetto dell'unità geografica d'Italia, si riscontrino nella storia di Roma, quelle manifestazioni d'ordine politico, amministrativo e sociale che dovevano necessariamente dar vita ai primi sentimenti di solidarietà fra gli abitanti della penisola e fare risonare al loro orecchio il nome d'Italia come quello di una patria comune.

E' noto, ed efficacemente lo fa rilevare il Pais (2), come l'opera unificatrice di Roma nella penisola sia stata preceduta da un tentativo degli Etruschi di riunirne la parte centrale a quella del Nord e del Sud; tentativo a cui pose fine l'invasione dei Galli che segnò il tramonto della potenza di quel popolo; sicchè rimase a Roma il grande merito della nazionalizzazione dell'Italia.

E questo merito ci appare ancora maggiore quando si pensa che la parte settentrionale della penisola comin-

---

(1) Monte San Gottardo.

(2) Pais Ettore. Storia critica di Roma; Roma, 1913, vol. I. Parte II.

ciava già a subire il processo di una inoltrata assimilazione gallica.

Il concetto dell'unità politica degli Italiani era profondamente sentito dai Romani, e fu quello che aprì la via alla grandezza dell'impero. Esso emerge in Tacito, quando racconta (1) che sotto il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano si era recata a Roma una rappresentanza dei principali abitanti della Gallia Cisalpina, alla quale era già stato concesso il diritto di cittadinanza romana, per sollecitare l'onore di sedere nel Senato di Roma. Questa domanda rivolta a Claudio aveva provocato vive rimostranze da parte dei dignitari romani presenti, i quali, ricordando che questi Galli erano i nipoti di quei barbari che avevano combattuto Giulio Cesare, distrutto il Campidoglio e atterrate le mura di Roma, non li ritenevano degni di far parte dell'alto consesso. Queste ragioni non fecero alcuna impressione sul principe, che, convocato immediatamente il Senato, parlò in questi termini: «Clausus, il primo dei miei antenati, era sabino di origine, e lo stesso giorno fu ammesso sia fra i cittadini che fra i patrizi di Roma. Questo esempio domestico mi consiglia a fare altrettanto e ad ammettere nel Senato chiunque ne sia degno da qualunque parte venga. Nè io dimentico che Alba ci ha dato i Giulî, Camerium i Coruncanii e Tuscolo i Porcii, e che senza volere risalire ai tempi antichi, l'Etruria, la Lucania e l'Italia intera ci hanno dato dei senatori; e che infine non contenti di adottare singoli cittadini abbiamo esteso l'Italia alle Alpi a fine di associare quelle terre e quelle genti. Avemmo un'epoca di tranquillità profonda all'interno e di gloria all'estero quando accogliemmo quali cittadini i Transpadani.... e già essendo commisti a noi per costumi, arti e affinità è meglio che ci rechino il loro oro e le loro sostanze piuttosto che le godano divisi....» Infatti quella Gallia Cisalpina, che era stata per tanto tempo il terrore di Roma, divenne una delle più belle e

---

(1) Tacito. Annalis ad excessu Augusti libro XI, 23. 24.

ricche provincie d'Italia, «il suo fiore, il suo ornamento, e il suo sostegno » come già aveva scritto Cicerone (1).

E appunto perchè la società romana s'immedesimò tutto il vigore dell'Italia rivestendosi delle sue forze, del suo ingegno, delle sue attività, Roma potè compiere la conquista del mondo: *sit romana potens itala virtute propago* (2).

E Tito Livio quando racconta delle contestazioni sorte nel Senato per la nomina di un dittatore, resa necessaria dalla minaccia cartaginese, dice che alcuni senatori «non intendevano che l'elezione fosse fatta oltre i confini d'Italia» (3).

Accade di trovare, anche dopo la loro fusione con l'Italia, la denominazione di Gallia data dagli scrittori latini ai paesi cispadani e transpadani. Questo fatto ha potuto lasciar credere al Maffei (4) che quelli scrittori siano incorsi in equivoci o per lo meno in mancanza di chiarezza. Ma gli stessi esempi, che egli adduce, dimostrano come nel concetto dei Romani il nome di Gallia denotasse semplicemente una regione dell'Italia. Difatti Plutarco scrive nella vita di Cesare che il Rubicone separava dalla Gallia, che è sotto l'Alpi, l'altra Italia» o sia, « il rimanente d'Italia». Tito Livio riferisce che nel 567 vennero estratte a sorte quattro province e tra i pretori, «due, fuori d'Italia: Sicilia e Sardegna; due in Italia: Taranto e Gallia» (5) Catullo chiama italiano Cornelio Nepote nato nel Veronese, mentre Ausonio lo dice Gallo come oggi lo si potrebbe chiamare indifferentemente veneto o italiano. Si aggiunga che nella divisione dell'impero fatta da Costantino fu proprio la Gallia Cisalpina e solamente essa, che ricevette il particolare no-

---

(1) «Ille flos Italiae: illud firmamentum Imperii populi Romani, illud ornamentum.... Phil. 3.

(2) Virg. Aeneis lib. XII. 827. Cfr. Micali — L'Italia avanti il dominio dei Romani Vol. II. pp. 241.

(3) Libro XXVII. V. Patres ertra romanum agrum (cum autem Italia terminari) negabant dictatorem dici posse.

(4) Maffei S. Verona illustrata. Vol. I. libro IV.

(5) Livius Historiae libro 35.

me d'Italia mentre le altre provincie che formavano il vicariato di Roma ebbero i nomi particolari di ciascuna provincia. Difatti Sant'Atanasio nella lettera del Vescovo di Sardegna agli Alessandrini dice che all'Assemblea di Roma erano rappresentate «l'Italia, la Campania, la Calabria e l'Apulia» (1).

Il punto di partenza dell'unione politica dell'Italia è stata la formazione della lega latina seguita dall'unione militare italica estesa oltre i confini del Lazio alle città non latine. Questa unione militare, che si manifesta la prima volta nell'anno 529 di Roma in occasione di una leva in massa contro i Celti costituisce uno dei fattori più importanti della istoria politica d'Italia. Dice il Mommsen che in quell'occasione venne creata l'Italia e gli Italiani. (2).

Più tardi fu maggiormente allargato il circolo degli alleati, e con la legge agraria del 643 il servizio militare venne esteso ai «socii nominisque latini quibus ex formula togatorum inulites in terra Italia imperare solent».

Dopo la legge Giulia (90 a. c.) e la legge Papiria (89 a. c.) non vi furono più differenze fra Romani e Italiani, e nell'anno 42 a. C., dopo la battaglia di Filippi, riunite definitivamente le Gallie transpadane all'Italia, il compimento dell'unità politica nella penisola si potè dire raggiunto. Da allora la lingua romana diviene lingua ufficiale di tutta l'Italia, il diritto romano si sostituisce ai vecchi diritti privati delle città confederate; in tutta Italia, scomparsi i calendari divergenti delle città italiche, è un'unica misura del tempo, e, tolto il diritto di battere moneta alle singole città, in tutta la penisola è la stessa unità monetaria.

Con la legge dell'anno 709 di Roma il censo romano diviene censo italico, ed è estesa a tutta Italia la legge sulla edilità che era stata introdotta in Roma sino dal 387. In tal modo Roma diviene tutta una cosa con l'Italia, che

---

(1) Symmachus lib. VII.

(2) Mommsen — Il diritto pubblico romano. Vol. VI. parte II.

fruisce dei privilegi della capitale, e il cui nome oltrepassa le frontiere con le leggi e i costumi di Roma. Vediamo infatti così l'Italia come Roma sottratta al comando militare dell'imperatore e all'autorità proconsolare, nè vi si possono tenere guarnigioni e l'Imperatore stesso non assume titolo di proconsole che fuori d'Italia.

Il pretore L. Cecilio Metello già dal 60 a. C. aveva abolito per l'Italia il diritto di dogana ed Augusto le toglie l'obbligo del servizio militare; gli italiani ebbero per molto tempo il solo onere di servire nella guarnigione della capitale e di difendere la patria in caso di pericolo: la patria, che non è più Roma, ma l'Italia. I senatori non possono allontanarsi d'Italia senza uno speciale permesso del Senato e questa costrizione viene estesa da Cesare ai figli dei senatori (1).

Gli ambasciatori e gli stranieri ospiti ufficiali di Roma sono mantenuti a spese dello stato dal momento che mettono piede in Italia (2). I greci chiamano italiche le monete, i pesi e le misure dei Romani, ed italici i costumi da essi copiati (3). E mentre sopra alcune specie di monete romane troviamo impressa la testa di una donna e sotto di essa il nome d'Italia (4), lo stesso motto augurale della patria portavano inciso le ghiande missili dei combattenti (5).

Allo scopo di accrescere la popolazione d'Italia, incoraggiare i matrimoni legittimi e preparare così buoni cittadini e soldati devoti alla patria, Nerva fa alimentare a pubbliche spese in tutta Italia i piccoli figliuoli dei poveri (6). Questa benefica istituzione ci è ricordata da

---

(1) Mommsen ibid. Vol. VII. pp. 291. Tito Livio lib. C. 37 - 10; 27 - 7.

(2) Mommsen. Op. c. Tomo VII p. 370.

(3) Mommsen. Hermes 31. LII.

(4) Micali Giuseppe. Storia degli antichi popoli d'Italia Tomo III; Tav. CXV. N.° 14 — Mommsen — Nummi Romani Vol. I. p. 136.

(5) De Minicis Gaetano — Sulle antiche ghiande missili e sulle loro iscrizioni. Dissertaz. letta alla Pontificia Acc. Romana di Archeologia 3 nov. 1839. Micali G. op. cit. Tomo III Tav. CXIII.

(6) Aurelio Vittore. Epch. 12. Puellas puerosque natos parentibus egestoris sumptu publico per Italiae oppida alimenta iussit.

monete ed iscrizioni varie ed in una di queste - l'iscrizione di Ferentino - è detto che Nerva colla istituzione degli alimenti ha provveduto all'eternità della sua Italia (1). Traiano dette maggior impulso a quest'opera e ne rendono testimonianza le monete, nelle quali il munifico principe è effigiato nell'atto di rialzare l'Italia che sorregge un globo, mentre due fanciulli levano a lui le mani.

E ad ingentilire i costumi degli Italiani già altre leggi avevano provveduto. Nel 568 viene proibito in tutta Italia il costume di Bacco, e nel 657 sono vietati i sacrifici umani (2).

Questi provvedimenti di ordine sociale e politico furono accompagnati da manifestazioni di vario genere, che dimostrano come andasse via maturando il senso di italianità fra gli abitanti della penisola. Cicerone dopo il suo ritorno a Roma dall'esilio, davanti al senato e al popolo nella sua *Oratio ad quirites post reditum*, così parla dell'Italia sua patria : «A pena si può dire, o Dei immortali, quanto amore, quanto piacere rechi in sè, questa patria, quanto sia bella l'Italia!» (3) E nella quinta Filippica dove discorre degli onori e dei meriti di Pompeo, tesse in questi termini l'elogio di Cesare : «Cesare molto minore di età armò i veterani che già desideravano riposare e abbracciò quella causa che era più grata al Senato, al popolo a tutta Italia, agli Dei e agli uomini» (4).

---

(1) Aeternitati Italiae suae prospexit (Orellius 784); Plinio Paneg. 26-28; Dione Cassio LXVIII. 5.

(2) Tito Livio 39. 14. Edici praeterea in urbe Roma et per totam Italiam edicta mitti, ne quis, qui Bacchis initiatus esset coisse aut convenisse sacrorum causa velit. Plinio 30. I. 12.

(3) Ipsa autem patria, dii immortales! dici vix potest quid caritatis, quid voluptatis habeat! quae species Italiae!

(4) Cicerone Philippica V. cap. XVI. Caesar autem annis multis minor, veteranos cupientes jam requiescere armavit, eam complexus est causam quae esset senatui quae populo, quae cunctae Italiae, quae diis, hominibusque gratissima.

Marco Manilio poeta contemporaneo d'Augusto nel suo poema «Astronomicon» (1) nell'enunciare i segni che hanno relazione colle differenti regioni della terra, dopo aver detto che la Germania si distingue per la statura dei suoi abitanti, la Gallia per le sue ricchezze, la Spagna per il suo spirito bellicoso e l'Italia per la sua preminenza su tutte le nazioni, conchiude che «la bilancia, quale simbolo della regola e dell'ordine, perchè misura, pesa, calcola, distingue ciò che è giusto, da ciò che è ingiusto, determina le stagioni, eguaglia le notti ed i giorni, è la più adatta a rappresentare l'Italia, la quale dispone delle sorti dei popoli». Questo sentimento della potenza e della grandezza d'Italia lo s'incontra sovente negli scrittori latini. Gratius Faliscus nelle sue - Cinegetiche - decantando i pregi dei cavalli esclama : «O quanto le madri d'Italia, così vollero i numi, primeggiano! noi abbiamo ammaestrato i popoli in ogni sorta di attività e la nostra alacre gioventù illustra le terre». (2).

Stazio, raccontando di un convito notturno in casa di Nonio Vindex, un amatore di oggetti d'arte a proposito di un magnifico Ercole in bronzo che i convitati ammiravano su di un tavolo, dice che quella meravigliosa opera d'arte era stata posseduta da Annibale e che l'uomo dal braccio terribile, e dalla spada spergiura aveva offerto delle libazioni al Dio della forza; ma Ercole lo odiava perchè erasi macchiato di sangue italiano (3).

---

(1) Libro IV. versi 691 e seg.

(2) Gratius Faliscus-Cinegeticon versi 538-540 :

O quantum Italiae, sic Dii voluere, parentes
Proestant, et terras omni praecepimus usu;
Nostraque non segnis illustrat prata iuventus.

(3) Stadius Silvae libro IV silva 6.

......fortique Deo libavit honores
Semper atrox dextra per juroque ense superbus
Annibal. Italiae perfusum sanguine gentis
Diraque Romuleis portantem incendia tectis
Oderat et quum epulas et quum Lenaea dicaret
Dona, Deus castris moerens comes isse nefandis....

* * *

Sui confini politici dell'Italia Romana non abbiamo notizie sicure. Indubbiamente, nelle linee generali, essi furono costituiti dalle Alpi, ma non risulta che lungo di essi fossero stati impiantati termini lapidarî, o fossero accompagnati ovunque da un *limes Italiae* come più tardi vi fu un *limes imperii*. Sappiamo del *limes* romano nelle Alpi Giulie, e su di esso sono stati pubblicati pregevoli studi dal Kandler dal Sacchi e dal prof. Puschi di Trieste, (1) ma non ci consta che su altri tratti della catena alpina siano state segnalate di tali vestigia.

Riesce quindi molto difficile determinare con precisione e con una linea continua la separazione netta fra l'Italia ed i territori stranieri. Se si eccettua la storia di Plinio, documenti del primo secolo non ve ne sono; e perciò bisogna ricorrere agli scarsi elementi che si trovano nei testi posteriori, quali la geografia di Tolomeo, la Lista di Verona, la Notitia provinciarum, e l'Itinerario di Gerusalemme. Sulla tavola Peuntigeriana, il solo documento topografico che ci sia pervenuto, e solamente in copia, non vi è alcuna traccia dei nostri confini.

Attenendoci al testo di Tolomeo, i confini d'Italia, come abbiamo precedentemente visto, erano determinati ad occidente dalle Alpi dal monte Adula (S. Gottardo) alla bocca del fiume Varo, a settentrione ancora dai monti delle Alpi che sono sotto la Rezia e il Norico e ad Oriente dalle terre dell'Illiria.

Ma nell'enumerare le principali località di occidente, egli cita luoghi che si trovano nel versante occidentale delle Alpi Marittime Cozie e Graie come Briganti (Briançon), Eburoduno (Embrum) Axima (Tarantasia), il che vuol dire che le tre corrispondenti provincie dette equestri e create da Augusto allo scopo di proteggere l'Italia

---

(1) Giuseppe Sacchi — Studi intorno alla scoperta delle antiche chiuse d'Italia *In Rendiconti* del R. Istituto Lombardo — 18644. Vol. I.
Puschi — Limes italicus orientalis — Parenzo — Tip. Coana.

ad occidente, facevano, secondo Tolomeo, politicamente parte dell'Italia, e che la linea di confine politico doveva quindi scendere nel versante francese delle Alpi. Invece nella *Lista di Verona* (1) le provincie delle Alpi Marittime e delle Alpi Graie e Pennine figurano nelle Gallie, ed in Italia solamente quella delle Alpi Cozie.

Certo si è che queste regioni ai tempi di Augusto erano tenute nella condizione di provincie e non godevano ancora di tutti i diritti e privilegi delle altre regioni d'Italia. Soltanto in nuovi ordinamenti di Diocleziano e di Costantino esse passano a fare parte integrante dell'Italia, unitamente alla Rezia, alla Vindelicia, e alle isole di Sicilia, Sardegna e Corsica (2). L'Italia venne allora ripartita in diciassette provincie dipendenti, quelle del Nord, dal *Vicarius Italiae* e quelle del sud dal *Vicarius urbis Romae*.

Uno studio particolareggiato sui confini politici dell'Italia ai tempi di Diocleziano e Costantino dovrebbe quindi basarsi necessariamente sulla ricerca dei limiti esterni delle varie provincie alpine di nuova annessione, ma disgraziatamente le notizie che abbiamo su questa materia sono varie e contradittorie (3). A rendere più difficile il problema concorre il fatto che la linea dei posti di dogana, che in molti punti è stata identificata,

---

(1) Questo prezioso documento trovato dal Mommsen nella Biblioteca Capitolare di Verona venne dallo stesso pubblicato ed illustrato sotto il titolo *Verzeichniss des Romischen Provinzien aufugesetzt um* 297 negli Abhandlungen der. *Akademie der Wissenschaften zu Berlin*. 1862.

(2) L'isola di Sicilia venne occupata dai Romani dopo la prima guerra punica e cioè nell'anno 513 di Roma e fu la loro prima provincia. Nell'anno 727 divenne una provincia senatoria ed il suo governatore portò il titolo di proconsole; fu solamente sotto Diocleziano che essa venne riunita all'Italia. I Romani si impadronirono delle isole di Sardegna e Corsica nell'anno 516 di Roma; e nell'anno 523 esse vennero riunite in una sola provincia sotto la giurisdizione di un pretore. Da allora la denominazione di Sardegna servì a indicare la provincia formata dall'unione delle due isole. Con Diocleziano esse pure furono incorporate all'Italia.

(3) Su questi confini politici si consulti:

Desjardins Ernest — Geographie historique et administrative de la Gaule Romaine, Paris 1885, Vol. III. Cap. IV.

si allontana sensibilmente da una presumibile linea di confine politico. Sulle Alpi occidentali, ad esempio, troviamo stazioni di dogana a Lugdunum Convenarum (St-Bertrand de Comminges), Illiberis (Elne), Arelate (Arles), Pedo (Borgo S. Dalmazzo), Piasco, Fines Cottii (Avigliano), Matrona (Monginevro), Ad Tournonem (Tournon), ad Publicanos (Complans), Oetodurus (Martigny) - località situate promiscuamente al di quà e al di là della cresta alpina, in punti corrispondenti ad un maggior transito o ad un più facile funzionamento del servizio fiscale. Del resto anche oggi che le Alpi sono solcate da molte e buone comunicazioni, e che perciò le relazioni tra le popolazioni confinanti sono divenute straordinariamente maggiori, vediamo che la linea doganale, per rispondere alle speciali esigenze del servizio, raramente coincide con la linea di confine politico; in qualche punto, anzi, se ne allontana persino di diecine di chilometri.

Ad ogni modo resta provato il fatto importante che vi fu un momento in cui l'impero incorporò all'Italia quasi tutta la zona alpina portando così in molti punti i confini politici e militari dell'Italia stessa sul versante esterno delle Alpi.

Su questi confini sono stati compiuti molti pregevoli studi e monografie di carattere locale, ma sarebbe lavoro troppo lungo e non concesso dall'economia e dagli intenti della presente pubblicazione volerle prendere anche sommariamente in esame; tanto più che non si

---

Durandi — Il Piemonte Cispadano antico. Torino 1774.

Id. — Notizia dell'antico Piemonte transpadano. Parte I. Torino 1813.

Cagnat — Etudes historiques sur les impôts indirects chez les Romains jusqu'aux invasions des barbares. Paris 1882.

Vigié. Des douanes dans l'empire romain. Société languedocienne de geographie. 1883.

Marquardt. I. De l'organisation financière chez les Romains.

Yullian Camille. Les trasformations politiques d'Italie sous les empereurs romains. 1883.

Walchenaer. Geopraphie ancienne historique et comparée des Gaules Cisalpine et Transalpine. Paris. 1839. Revue critique. 1884.

approderebbe, come già abbiamo accennato, ad alcuna conclusione definitiva, essendo molte di esse, per mancanza di elementi, necessariamente basate su ipotesi.

* * *

Passiamo adesso ad esaminare ciò che sui confini d'Italia scrissero gli storici, i geografi e i letterati nell'età di mezzo e moderna. Si deve qui notare che se la conoscenza e lo studio della catena alpina, al pari di tutta la scienza geografica, era allo stato d'infanzia al tempo dei Romani, nel medioevo aveva fatto scarsissimi progressi.

Caius Iulius Solino nel *Polystor*, che compose verso il 230, dà una descrizione approssimativa dei limiti d'Italia «che dai gioghi delle Alpi si stende a Reggio e alle spiagge dei Bruzzi, tra i mari Toscano e Adriatico sollevando il dorso con gli Appennini e spingendosi innanzi con due corni sul mare Ionio e sul mare Adriatico (1)»; ma nella - *Divisio orbisterrarum* - d'incerto autore, scritta nel 300, con grande ignoranza delle più elementari cognizioni matematiche, fisiche e naturali è detto che l'Italia «è limitata ad oriente dal mare Ionio, ad occidente dalle Alpi e dal Varo, a settentrione dall'Adriatico a dal fiume Arsia, a mezzogiorno dal Tirreno» (2).

Hieronymus Presbyter nella - *Dimensuratio provinciarum* - dopo avere accennato ai confini della parte meridionale d'Italia ricorda quelli settentrionali con

---

(1) Ergo Italia, in qua Latium antiquum, ante a Tiberinis ostiis ad usque Lyrim amnem pertinebat, universa consurgit a iugis Alpium porrecta ad Rheginum verticem et litora. Bruttiorum, quo in mare meridiem versus protenditur inde procedens paulatim se Apennini montis dorso attollit, extensa inter Tuscum et Adriaticum idest, inter superum mare et inferum; similis quernofolio, scilicet longitudine amplior quam latitudine. Ubi longius processit, in cornua dua scinditur, quorum alterum Ionium spectat aequor, alterum Siculum.

(2) Italia — finitur ab oriente mari Ionio, ab occidente Alpibus et flumine Varo, a septentrione mari Adriatico et flumine Arsia a meridie mari Thyrrenico — in Geopraphi latini minores. edidt A. Riese.

eguale ignoranza di riferimenti fisici e astronomici. «La parte d'Italia presso le Alpi è limitata ad oriente dai gioghi alpini, a occidente dall'Istria e dalla Carnia, a settentrione dal golfo Adriatico, a mezzogiorno dal mare ligustico o Tirreno» (1). E nella Cosmografia di Aeticus del V secolo: «L'Italia.... ha da africo il mare Tirreno, a borea l'Adriatico; la sua parte continentale è cinta dalla barriera delle Alpi che sorgono dal mare Gallico nel seno Ligustico: quì principiano i confini Narbonesi; dippoi dividono la Gallia e la Rezia nel golfo Liburnico» (2).

Polemius Silvius nel *Laterculum* (a. 419) enumerando le diciassette provincie d'Italia vi include la Venezia con l'Istria, le due Rezie, le Alpi Cozie (3); e Paolo Orosio, storico cristiano della prima metà del sec. V, nella sua *Historia adversus paganos* ripete la descrizione della giacitura d'Italia che si legge nella Cosmografia di Aeticus (4).

---

(1) ...Pars Italiae ad Alpes finitur ab oriente iugis Alpium, ab occidente Histria et Carnia, a sententrione sinu Adriatico, a meridie mari Ligustico et Tyrrheneo... In Geopraphi latini minores. Edid. A. Riese .

(2) Aetici Cosmographia — Italiae venerabilis et singularis situs a circio in eurum tenditur; habet ab Africo Tyrrhenum mare, a borea Hadriaticum mare, in sinu cuius continenti terrae contigua est, ubi alpium abicibus cingitur, quae a Gallico mari super Ligusticum sinum exsurgent: hinc incipiunt Narbonensium fines: deinde Galliam, Rhaetiamque secludunt in sinum Libornicum.

(3) In Italia provinciae XVII. Campania in qua est Capua; Tuscia cum Umbria in qua est Roma; Aeriulia, Nursia, Valeria in qua est Reate; Flaminia in qua est Raenna; Uicenum in qua est Asculis, Liguria in qua est Mediolanum, *Venetia cum Histria in qua est Aquileia*, Alpes Cottiae et Apenninus in quibus est Genua; Samnium in qua est Beneventum, Apulia cum Calabria, in qua est Tarentum, Britia cum Lucania in qua est Regium, Raetia prima, Raetia secunda, Sicilia insula in mari Tyrreno, Sardinia in mari Tyrreno, Corsica in mari Tyrreno. In Geographi latini minores: Edid. A. Riese.

(4) Pauli Orosii Historiae adversus paganos; lib. I Cap. II. Italiae situs a circio in eurum tenditur, habens ab africo Tyrrenum mare, a borea Hadriaticum sinum, cuius ea pars, qua continenti terrae communis et contigua est. Alpium obicibus obstruitrur, quae a Gallico mari super Ligusticum sinum exurgentes primum Narbonensium fines, deinde Galliam, Raetiamque secludunt, donec in sinu Liburnico defigantur.

Sant'Isidoro di Siviglia del VII secolo, nell'Ethymologia dice che le Alpi formano il solo confine occidentale d'Italia, che dalla parte settentrionale è chiusa dal mare Adriatico» (1).

In un manoscritto del secolo VII che trovasi nella biblioteca Ambrosiana, vi è una «*De terminatione provinciarum Italiae*» attribuita a Solino, nella quale si hanno notizie molto importanti. Nell'enumerazione delle provincie alpine è detto: «La prima è Venezia che non solo consta delle piccole isole, che adesso sono dette venete, ma estende i suoi confini dalla Pannonia all'Adda... e congiunta all'Istria forma una sola provincia. L'Istria è così chiamata dal fiume Istro, una volta, secondo gli storici romani, assai più ampio... Di questa Venezia è capitale Aquileia, ora Forum Iulii,, così detto da Cesare che vi aveva stabilito un foro per le contrattazioni.... La seconda provincia è la Liguria... nella quale è Milano e il Ticino. Tra questa e la Svevia degli Alemanni, che è posta a settentrione, vi sono tra le Alpi due provincie: la Retia prima e la Retia seconda. La quinta provincia è chiamata delle Alpi Cozie dal re Cottius che vi regnava al tempo di Nerone e si stende dalla Liguria lungo le Alpi sino al mare Tirreno». (2).

Il geografo *anonimo ravennate* tradusse, nel VII secolo, una monografia greca composta a Ravenna che è condotta sopra una carta, o Itinerario del III secolo; ivi egli enumera le diciotto provincie d'Italia tra le quali pone l'Istria e la provincia di Ventimiglia, e dà l'elenco delle principali città tra cui nomina Tridentum, Tregeste, Pola, Parentio, Rivigno, Arsia. In questa enumerazione che egli comincia ordinatamente partendo da Arsia nella penisola Istriana, e scendendo giù giù per la costa adriatica per risalire lungo la spiaggia del Mediterraneo, cita come ultima città Avinctimilia, cui fa seguire questa indicazione: «Alpe Marittima, ubi iuxta

(1) Etymologiae XIV. 4. 28.

(2) cfr. Pascal Carlo. Un'opera «De terminatione provinciarum Italiae» in Archivio storico italiano. Dispensa 2. 1906.

Mommsen Th. N. Archiv. fur gesellschaft. V. pp. 84-97.

litus maris Gallico completur Italia», con che vuol significare che il confine trovavasi sulla sommità dell'«Alpe: «ab hinc Gallia, huc usque Italiae». (1).

E nella *Geografia di Guido* trovasi: «L'Italia ha per confine ad occidente gli eccelsi monti, da alcuni detti Titani, da altri Alpe Giovie, che cominciano dal mare Gallico o Tirreno non lungi da Ventimiglia, e che la dividono dalle provincie Settimania, Retiche, Carantane, Carnica; le cui montagne Carniche, dette dagli antichi Alpi Giulie, chiudono l'Italia discendendo al golfo Adriatico non lunge da Carsatio in Liburnia nel luogo detto Phanas. Dalla seconda parte in confine scende alle spiagge del predetto golfo adriatico, fino a compiere il tratto di tutta la provincia Istriana. Dal terzo lato è limitata dal mare Gallico o Tirreno, cominciando dai predetti monti che dividono Ventimiglia da Nizza nella provincia Settimania, e discendendo nell'angusto stretto di Reggio... Il confine dal quarto lato è dato dalle spiaggie che si stendono lungo i mari Ionio e Adriatico, dallo stretto di Reggio sino alla congiunzione del punto più alto della spiaggia Istriana». (2).

Paolo Diacono lo storico longobardo dell'8° secolo ha una descrizione dei confini d'Italia quale la si legge anche nel *De terminatione provinciarum Italiae* a lui posteriore (3).

Nel *Capitolare* dell'806 con il quale Carlomagno divide tra i suoi tre figli l'impero, nel determinare i possessi di ognuno il vecchio imperatore accenna ai «confini segnati dai monti Italici sino al mare» (4), e «all'entrata e all'uscita d'Italia per le Alpi Noriche e per la Carnia». (5).

---

(1) Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographia; edid. M. Pinders et G. Parthey. IV. 29. Berolini 1860.

(2) Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geografica. 5. 6. 7. Edid. M. Pinders et G. Perthes. Berol. 1860.

(3) De Gestis Longobardorum. Lib. II. Cap. IX, X e XVI e in Codice A. 16. R. Bibl. Matritensis.

(4) Per terminos Italicorum montium usque ad mare....

(5) Pippinus vero.... (possit habere) exitum et ingresum per Alpes Noricas atque Cariam.

Enrico conte di Asti, (1) vassallo di Carlomagno e di Pipino re d'Italia, è dai predetti nominato duca del Friuli col titolo di *Italici Dux limites* ed ha alla sua dipendenza l'Istria ed altre terre ad oriente del Friuli. Nell'atto della *Divisione* tra il conte Ildefonso di Tolosa e Raimondo di Barcellona fatta l'anno 1125 e della quale parlano il Catel (2) e il Bouche, (3) è detto che Ildefonso lascia a Raimondo «quel tratto di Provenza che si termina nella Durenza e Mon Genevro» e quindi seguita a parlare di quei monti «che da settentrione ad austro si continuano sino al mare e che la Provenza medesima separano dall'Italia»; così ne specifica i termini: *Durentia in monte Iuni nascitur*: *et ipse mons per fines Italiae descendit ad ipsam Tarbiam in mare*, vo cioè «alla Turbia, o ai Trofei d'Augusto, come dir vogliamo, terminano digradando quei monti per mezzo de' quali la Provenza si divide dall'Italia».

Nella seconda appendice al libro del Re Ruggiero (4) compilato da Edrisi (1139-1154), il sapiente segretario del re, in questo faticoso lavoro, che riassomma quanto di conoscenze geografiche si aveva alla metà del sec. XII, è detto: «Da Grado a Trieste sono cinque miglia. Trieste città grande e popolata sopra un fiume ragguardevole che ad essa viene dai monti che si congiungono colle Alpi. Questa è l'ultima città dei Veneziani».

Lo storico Riccobaldo da Ferrara, il quale merita di essere annoverato anche tra i geografi medioevali per il quinto libro del *Pomarium*, che contiene una descrizione dell'Italia e per un breve trattato storico geografico intitolato: *De origine urbium Italiae et ipsius*

---

1) Durando Jacopo. - Memoria sopra Errico conte d'Asti e della Occidentale Liguria.

(2) Histoire des Contes de Toulouse, lib. II, pag. 189.

(3) Histoire de Provance. - Tom. II, pag. 106.

(4) L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con sermone e note da M. Ancari e C. Schiapparelli..

Italiae primo incolato per Ricobaldum Ferrariesem qui plura ex his habinit ex antiquissimis libris Ravenae compertis», (1) nel suo *De partibus Italiae et de Laudibus eius*, parla a lungo dell'Italia, del suo clima, dei suoi confini, delle sue provincie e città. Dopo avere determinato la giacitura della penisola dalle sommità delle Alpi a Reggio, tra i due mari Tirreno e Adriatico e l'estensione e le distanze tra le varie parti, ne enumera i popoli, tra i quali nomina i *Veneti, i Garingapudes*, gli *Histry* (2).

Passa quindi alle provincie ed annovera «La Venezia con l'Istria. La Venezia ha ad oriente, il seno Liburnicum e Pannonico, ad occidente l'Adda, a settentrione il Norico, a mezzogiorno gli affluenti del Po. Questa provincia comprende a settentrione la città di Pola, di Trieste, di Aquileia; a occidente Bergamo e Cremona...... (3). Plinio annovera tra le regioni d'Italia la Liburnia e l'Istria non così altri... La Liguria, che Tito Livio chiama Insubria, è limitata ad oriente dall'Adda, ad occidente dalle Alpi di Borgogna, a settentrione dalle

---

(1) Cfr. codice Marciano, 313 c. 1-37.

(2) Universa. Italia surgit a jugis Alpium porrecta ad Regium verticem, et litora Bructiorum, quo in mare versus meridiem protenditur. Inde protenta inter Tuscum mare et Adriaticum, paulatim procedens: Apennini montis dorso attollit similis folio quercio seu proceritate maior quam latitudine ubi longius habit in duo cornua scinditur. Ceterum Italiae ab Augusta Praetoria sita ad fines occiduos Italiae per Roman, Capuamque porrigitur asque ad oppidum Regium................ Umbilicum Italiae agro reatino habetur. Universi ambitus eius spatium quadragies novies centena passum milia. In quo ambitu adversa Locrensium fronte ortus a Gadibus finitur primus Europe sinus. Insula quae Apulie oram videt tumulo et delubro Diomedis insignis est. Italicus excursus per Liburnos procedit in pedem Dalmatie. Quidam tradunt Liburnia extra Italia esse. Ex alia parte per Ligurum oram in Narbonensem provinciam pergit......... In litoribus Italiae secundum Plinium sunt Ligures, Etruria. Umbria Latium ubi Roma, Vulsci, Lucani, Bructii, Salentini, Pediculi, Apuli, Peligni, Frentani, Marucini, Vestini, Sabini, Picentes, Britusci, Veneti, Garnigapudes et Hystri.

(3) Italia in provincias... dividitur secundum hanc descriptionem. Quarum prima Venetia cum Histria ponitur. Venetia habet ab ortu sinum liburnicum atque pannonicum. Ab occasu vero fluvium Aduam. A borea Noricum. A meridie Padi fluenta. Haec habet ab orta oppida Polam, Treiectum et Aquilegiam.....

due Rezie e dai confini della Svevia.... La due Rezie situate tra la Liguria e la Svevia tedesca le sono aggiunte, ma non credo che queste siano parti d'Italia.... Segue la provincia che ora chiamasi delle Alpi Cozie dal re Cozio che vi regnò al tempo di Nerone, ma che da altri autori è chiamata Liguria; Giustino in Trogo Pompeo ne assegna così i limiti: I confini della Liguria sono dal Varo che è ad occidente sino alla Macra termine degli Etruschi» (1).

Un anonimo ticinese ha pubblicato nel 1350 la *Descriptio situs Lombardie et omnium regionum eiusdem.* (2). In essa lo sconosciuto scrittore, parlando dei confini della Liguria, accenna a «quelle Alpi per le quali ad occidente si va in Gallia, e quelle per le quali a nord si passa in Germania», e trattando della provincia delle Alpi Cozie osserva che: «ad occidente confina con le Alpi per le quali si va in Provenza, che è una regione delle Gallie». Della Venezia poi dice che è limitata ad Aquilone dalle Alpi che mettono in Germania».

Biondo da Forlì (1388-1463), più conosciuto col nome di Flavio Biondo così scrive: «Ella è molto simile ad una pampana di quercia, circondata per la maggior parte dal mare; da Oriente dal mare Adriatico, ch'anno

---

(1) Plinius Liburniam cum Histria in partes Italie computat non sic alii... Sequens provincia versus occasum nunc appellatur Liguria quam Titus Livius dicit Insubrum ab oppido Subrium. Hac. habet ab ortu Aduam umen. Ab occasu Alpes que ad Burgundiam. A septentrione duas Rethias confines Suevie.... Rethiae due hiis adduntur quae sunt inter praescriptam provinciam et Sueviam Alamanie versus septentrionem. Sed has esse in partes Italie positas abigo... Sequitur provincia quae nunc dicitur Alpes Cotie a regie Cotio qui regnavit Nerone Augusto, ut aiunt. Ceterum revera hec regio olim ab auctoribus Liguria appellata est.... Iustinus, ex Trogo Pampeio, dicit sic..... Ligurie fines sunt ab amne Varo qui est ab occasc usque ad Macram fluvium terminum Etruscorum.

Cfr. Gribaudi Pietro. - Una descrizione inedita dell'Italia di Riccobaldo da Ferrara in *Scritti de geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia*, pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova. Firenze, 1908, pp. 188-189.

(2) Muratori BR. II. SS., tomo XI', parte I., cfr. anche Bellio. Una antica descrizione della Lombardia in Boll. storico Pav., 1901, pp. 75.

anche chiamato Supero, da mezzodì e da Ponente dal mare Tirreno, chiamato anche Infero, quella parte poi, che volta tramontana ha altissimi monti, chiamati per la loro altezza in lingua francese, l'Alpe, de le quali (come dice M. Tullio) come d'un muro le fu cortese, e la provvide la natura contro gli impeti de' barbari; ella si stende in lungo dall'Alpe da Augusta Pretoria ad Otranto 1020 miglia; si stende di larghezza, dove fa maggiore, dal fiume Varo al fiume Arsia 540 miglia; e nel diritto di Roma, da la foce del fiume Pescara che corre nel mare Adriano a la foce del Tevere, è larga 126 miglia e gira intorno da fiume Varo ad Arsia per riviera 3038 miglia». (1).

Divide l'Italia in 11 regioni tra le quali pone, ultima, l'Istria. «L'Istria non è hora nova contrada de l'Italia perciò che vi si annoverava per una parte innanzi al tempo d'Augusto; ma l'habbiamo posta per ultima...»

E nell'enumerazione delle città ha: «dopo di Nauporto viene l'antica città di Parenzo, sopra la quale è un monte e fu una terra chiamata l'uno e l'altra Orsario; appresso è Rovigno piccola terra, e poi nell'ampio golfo, sopra un colle alto e fortissimo naturalmente, è la città di Pola, colonia romana e ultima terra de l'Istria e de l'Italia». Dovendo parlare del Quarnero nota: «ma prima che vegniamo a parlare di que' luoghi che sono in questo golfo infino al fiume Arsia che è il *vero e noto* termine dell'Italia....» E sulla Liguria scrive: «Hora per cominciare a descrivere a parte a parte i suoi luoghi faremo capo dal fiume Varo, che serva anche oggi il suo antico nome. Questo fiume viene da la cima de l'Alpe e dal Monte Salbio e va a congiungersi col mare non molto longe da Nizza, egli non è quasi per altro noto se non perchè divide la Franza da l'Italia ne la marina».

Il Giambullari nel suo libro (2) «Delle istorie d'Italia» parlando dell'Istria nota:

«L'Istria adunque ultima, o estrema provincia d'I-

---

(1) Italia illustrata, pag. 65-66.

(2) Giambullari. Delle storie d'Italia - Libro V.

talia, da quella banda dove il sol nasce, figurata come penisola dirimpetto ad Ancona e Rimini, da ponente ha confine il Frigoli, da mezzogiorno il mare Adriatico, da levante l'Arsia fiumara in compagnia del golfo Flanatico modernamente detto Quarnaro, e le Alpi della Germania dalla parte di tramontana. Questa è parte della Carnia da noi posta nel terzo libro». E prima di lui il Sanuto aveva chiamato l'Istria - ultima regione d'Italia fine et termine (1).

Leonardo da Vinci (1452-1519) nel *Codice Atlantico* ricorda pure i confini d'Italia. In uno schizzo delle regioni poste nelle alti valli dell'Oglio e dell'Adda egli ha scritto : «confini d'Italia».

In un codice francese della fine del XV secolo conservato nella biblioteca di Lione e che ha per titolo «Traité de geographie politique de l'Italie» (3) si legge :

«Italie, selon les descriptions de Plynius et de Solynus, qui furent grands ystoriens et cosmographes, fust premierement des Grecs nommée Esperia, et depuys du roy Ytalus, de son nom, comme elle est meintenant, Jtalie. La quelle est pour la plus part envyronnée de deux mers c'est à' ssavoir devers le Mydy de la mer Adriatique, devers Septentrion des montaignes d'Alemaigne, Lesquelles, selon Tholomée, s'appellent Les montz de Edula, Et revers. Occident des montagne de Gaule. Et au long de ladite Ytalie y a des aultres montaignes qui se nomment les monts Appennins, qui commencent au bout de Provence en la conté de Nice...».

E più avanti nella emunerazione che l'autore del manoscritto fa delle nove regioni nelle quali ha diviso l'Italia è specificato ancor meglio il confine orientale ed occidentale. Parlando di Venezia mette il Friuli e l'Istria nelle «terres que les Veniciens tiennent en Italie», e della Liguria dice : «La duchié et rivière de Sennes

---

(1) Itinerario pag. 146 Padova 1843.

(2) Biblioteca di Lione. - Cod. 921 (Cod. 817 du Catalogue Delamtine). - Pubblicato da L. G. Pelissier in *Bulletin Italien*. - Vol. V, N. 2, 1905, Bordeaux.

fait la cinquiéme partie qui commence à la riviere du Var au bout de Provence».

Il Guicciardini (1480-1540) nella descrizione d'Italia contenuta nel x volume delle opere inedite, (1) comincia enumerandone i confini in lingua latina: «L'Italia è cinta dalle Alpi, che la dividono dalla Germania, e dai due mari Adriatico... e Tirreno... Notissimi ne sono i confini: Il Varo, che separa la Liguria dalla Gallia e l'Arsa che divide l'Istria dalla Liburina. La prima regione d'Italia è la Liguria limitata dal Varo e dalle Bocche della Macra... (2) Continua quindi in lingua italiana: «Passato il Varo in Liguria si trova Nizza terra del duca di Savoia...» Al paragrafo «Fiumi di riviera che entrano nel mare» scrive: «Il primo fiume che entra in mare è il Varo confine d'Italia e di Francia presso il quale è Nizza». Della Marca Trevigiana dice: «La Marca Trevigiana contiene dai confini di Romagna... insino ai confini di Venezia sulle acque Salse, e dal lago di Garda e Mincio. Nasce lo Adige sopra Trento nelle Alpi che dividono Lamagna dall'Italia». E al Friuli ha: «Il Friuli altrimenti volgarmente la Patria, olim Forum Iulii e più anticamente Regio Carnorum, si include dal fiume Limini olim Alsa, insino al fiume Risano olim Formione, che è il principio d'Istria, e il mare Adriatico e le Alpi che partono Italia dalla Magna... E negli stagni quivi all'incontro è Grado isola, confine del ducato di Venegia... Vi è di poi Aquileia.... Vicino al mare è Duino Castello nobile e forte: di poi è Triesti olim Tergeste colonia romana distante da Aquileia circa a trenta miglia». Dell'Istria dice che «comincia dal fiume Risano olim Formione... e si estende insino alla foce dell'Arsa... nella

---

(1) Opere inedite di Francesco Guicciardini illustrate da Gius. Canestrini. Firenze, 1867. Vol. X. Ricordi autobiografici di famiglia e scritti vari., pp. 327-340.

(2) Italia cingitur Alpibus quae Germaniam et Galliam ab Italia dividunt et duobus maribus Adriatico et Tyrreno... Notissimi eius fines: Varus amnis Liguriam a Gallia separans et Arsia fluvius Ystriam a Liburnia dividens.

più intima concavità del Carnero... e si include tra il mare Adriatico e le Alpi che dividono l'Italia dalla Magna. Nell'enumerazione delle città dell'Istria cita: Capo d'Istria, Umago, Cittanova, Neuporto, Parenzo città antica, e di poi in su di un colle, Pola ultima città d'Italia.. e Albona e Terranova ultimi luoghi d'Italia. Questa provincia è de' Veniziani».

Pietro Coppo nella sua Corografia (1) così parla dell'Italia settentrionale. «La comincia dalla Pianura che riguarda al mare, e a poco a poco alzandosi tanto accresce e alzasi, che ne riusciscono i colli e poscia alti monti, dei quali quasi da ogni lato ella è contornata. E così pare questa pianura talmente circondata dai monti, come un serato teatro dal muro, rimanendovi però un'apertura a simiglianza di una porta, da potere passare dal fiume Lisonzo a Trevigi rimanendo tutto il resto da ogni lato dall'Alpe serato. Onde non si può agiatamente entrare in questo paese eccetto per i marittimi porti, o per le valli, o pei gioghi degli altissimi monti».

E sull'Istria nota: «quest'ultima regione di tutto il continente d'Italia... fu primieramente nominata Giapiolia... saranno dunque i termini di essa regione dall'occidentale il fiume Risano (ove diede fine il Friuli) e parte del mare Adriatico, da merigio parte pure di detto mare, dell'oriente eziandio parte di esso mare colla foce del fiume Arsa (termine d'Italia) e poi l'Alpi che partono Italia dalla Carniola e Panonia dal settentrione».

Nell'operetta, poi, «Del sito dell'Istria» (2) ha: «Due gran montagne, aderenti alle Alpi, separano l'Italia dalla barbara nazione, una chiamata Monte Caldiero, l'altra sopra il Carner (Quarnero) chiamata Monte Maggiore» Leandro Alberti (1479-1552) nella *Descrittione* di *tutta Italia* divide la penisola in 19 regioni tra le quali pone ultima l'Istria, e descrivendo i confini di ciascuna di esse così si esprime riguardo alla Lombardia di là

(1) Coppo Pietro. - Corografia.

(2) Venezia, 1540.

del Po' «Saranno i termini di questa regione transpadana la foce del fiume Mencio e salendo lungo la riva d'esso al lago di Garda e quindi pur seguitando la destra riva di quello al fiume Sarcha e lungo quello infine alla fontana di esso. E quindi rivoltandosi all'occidente e seguitando l'Alpi ove sono i gioghi Rheto e monte Bralio, monte di S. Gottardo, di S. Bernardo e piegandosi al mezzogiorno lungo la designata linea di Tolomeo, infine alla foce del fiume Varo.....» (1). Quindi determina i confini della Liguria. «Così dunque sarà terminata: dall'occidente se le asigneranno le Alpi che partono l'Italia da Provenza, Varo»....; e della Marca Trevigiana o Venezia dice: «E comincio dalla bocca del fiume Mencio, e salendo lungo la destra di quello, al lago di Garda, e lungo la riva di esso salirò all'Alpi che partono l'Italia dalla Germania et poscia seguiterò il corso di esso sino al Risano già Formione addimandato ch'era termine d'Italia altre volte (le quali Alpi sono nominate Taurisane) scenderò per lungo la sinistra del Risano al mare Adriatico» (2). Infine così delimita l'Istria: «Saranno dunque i termini di questa regione dall'Occidente il fiume Risano (ove diede fine al Frioli) et parte del mare Adriatico, da merigio parte pur di detto mare; dall'oriente eziandio parte di esso mare, colla foce del fiume Arsa (termine d'Italia) et poi l'Alpi che partono l'Italia dalla Carniola et Pannonia del settentrione. (3).

Nell'*Istoria Ticinese* di Bernardo Sacco vi è un accenno alla configurazione dell'Italia, la quale «è dalla natura divisa in cinque parti; la prima è piana nella vallata del Po' e circondata in parte da monti in parte dall'Adriatico; la seconda con questa confinante è montuosa a appenninica e comincia dai fianchi delle Alpi sul seno Ligustino... la quinta ed ultima parte è insulare, cioè la Sicilia e le altre isole vicine che sebbene divise

---

(1) Alberti L. - Descrizione di tutta l'Italia. Bologna, 1550, pag. 347

(2) Idem. - pag. 410.

(3) Idem. - pag. 446-447.

per spazio dall'Italia, le appartengono per costumi, leggi e lingua (1).

Gabriele Barrio nella sua operetta in lode dell'Italia la dice «più illustre di qualunque altra regione, guida e regina del mondo.... E' fra il Varo e l'Arsia... ed è cinta dal Tirreno, dall'Adriatico, e dalle Alpi, eccelse, aspre, difficilissime; le quali la sagace natura, provvedendo alla sicurezza ed alla quiete degli abitanti, pose quali mura e fortezze.... e dividerli dai barbari, e difenderli dal loro impeto dalla loro ferocia. Essa ha in Liguria Nizza, in Istria Pola principali ed illustri città» (2).

Nella Cosmografia di Pietro Apiano e di Gemma Frisio, insigni matematici, (morto il secondo nel 1555), dopo la delimitazione dei confini d'Italia, «che a settentrione è chiusa dai gioghi alpini», troviamo che: «anche l'Istria appartiene all'Italia o più esattamente una parte, la rimanente spettando alla Schiavonia. Essa confina ad occidente con la Gallia Cisalpina, a settentrione con la Rezia, a oriente con l'Illiria o Dalmazia, in fine coll'Adriatico». (3).

---

(1) Omnis Italia in quinque partes hodie a natura divisa conspicitur quarum altera plana est interlabente Pado, partim montibus, partim Adriatico sinu circumsepta, alia pars huic finitima montana, sive Apenninica dici.... qui ab Alpium lateribus in Ligustico tractu incipiens.... Quinta et postrema pars, insularis est, ut Sicilia et caeterae insulae Italia vicinae, quae tametsi situ ab Italia divisae sunt, moribus tamen, institutisque et lingua Italicae perhibentur.... - *Bernardi Sacci*, historiae Ticinensis - in Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae. Vol. III, parte prima, pagina 583.

(2) Italia.... totuis regione celeberrima est.... orbisque terrarum rectrix et regina. Est autem inter Varum et Arsiam amnes a quicquid pertinet ad Alpes. Atque hinc infero mari quod gracci Tyrrhenum nuncupant, hinc supero quod üdem Adriaticum appellant, inc Alpibus ipsis, praecelsis salebrosis, asperrimisque montibus cingitur : quas Alpes sagax natura, incolarum securitati ac quieti consulens, veluti muros, arcesque posuit, ut montium fretique divortüs incolas ipsos e barbarorum commendo sejungert ab eorumque impetu et saevitia tueretur. Habet hautem hinc Niceam Liguriae hinc Polam Istriae primes et eas claras urbes.... - *De Laudibus Italiae*, in Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae. Vol. I., parte I pag. 10.

(3) Italia cum omnium regionum celeberrima, tum etiam fertilitate soli nulli posthabenda, cingitur ab occidente mari Tyrreno, quod etiam

Agostino Giustiniani, che scriveva nella prima metà del secolo XVI ha: «I genovesi hanno già posseduto e signoreggiato tutta quella Liguria che si contiene in lunghezza dal Varo insino alla Magra dai fiumi assai conosciuti ed in larghezza dal mare insino al monte Appennino» e descrivendo la Liguria dice. «Lassando in tutto la Liguria transalpina ossia oltramontana che si stende insino di là da Marsiglia come che già abbia cambiato il nome di Liguria in Provenza». Enumerando poi le città della Liguria comincia da Nizza. (1).

* * *

Nei secoli XVII fiorisce in Italia e in Olanda la cartografia. Ma la scienza di rappresentare la superficie della terra mediante il disegno è ancora bambina e perciò invano si cercano sulle prime carte d'Italia dei segni convenzionali indicanti i confini.

A questa ed altre deficienze quei primi cartografi rimediano accompagnando i loro disegni da più o meno particolareggiate descrizioni delle regioni rappresentate sulla carta.

E così Francesco Berlinghieri, fiorentino, (2), illustra la sua carta geografica della «Novella Italia» con

---

Inferum dicitur, a septentrione Alpium jugis, ab ortu mari Hadriatico, Veneto vel Supero, reliquam vero partem Jonium mare est Lybicum allunt.... Italiae vero etiam attinet Istria aut tantum una pars, reliqua Sclavonia tribuitur: lingua utuntur italica. Habet hac ab occidente Gallia Cisalpina partem a septentrione Rhaetiam, ab ortu illyridem sive Dalmatiam, deinde mare Hadriaticum. - Antuerpiae, apud I. Bellerum 1584.

(1) Annali della Repubblica di Genova. Libro I.

(2) Geografia di Francesco Berlinghieri, Fiorentino, in terza rima et lingua toscana distincta con le sue tavole in varii siti et provincie secondo la Geografia et distinctione delle tavole di Tolomeo. - Pubblicata nel 1481 o 1482.

versi in terza rima nei quali troviamo chiaramente indicati i confini della penisola:

Il giogo ha per confin canuto e bianco
delle alpe eccelse da zephiro dove
ripone il giorno Phebo lasso e stanco.
Iuxta al fil che dal Monte Adula muove
al Varo in foce in tre gradi e quaranta
et sopra un mezzo tre fiate nove.
Preterea la spiaggia tutta quanta
del pelago Tyrren da leucopetra
a Napoli il cui re di gloria e tanta.
Dal polo un giogo della aspra alpe e tetra
che Aretia sopra sta poi penimonti
et Ocra et Garusadio più sarretra
Che sobsto sono a norico racconti
e che veder potesti aperti et prompti.
et gradi loro anchor son decti appieno
Poi ellito e dello adriatico seno
da Tilavempto fiume per insino
Hydrunto o il monte di Gargano al meno.
Illyride et Jonio in matutino
et del golpho adriatico poi l'onde
da mezo giorno ritien per confino:
Elqual da Tilavempto si diffonde
infino al fine illyrico et poi ellito
et tyrreno et lingustico risponde

. . . .

E dopo aver descritto tutte le coste d'Italia giunge al Quarnero:

De qual nome ecco un golfo aperto e chiaro
et Arsia fiume appresso a quella righa
termina Italia come il fiume Varo.

Il cosmografo Giacomo Gastaldi, piemontese, pubblicò nel 1560 una carta d'Italia intitolata: «Il disegno della geografia moderna di tutta la provincia dell'Italia». Non vi è traccia di confini, ma al disegno è annessa una tavola dei «nomi antichi e moderni dell'Italia, delle pro-

vincie ecc», nella quale troviamo le seguenti città: Nizza, Trento, Bolzano, Trieste, Istria, Pola.

L'insigne geografo e cartografo Antonio Magini padovano, che iniziò la costruzione del primo grande atlante d'Italia, così scrive nell'illustrazione che egli fa delle carte da lui pubblicate: (1) «Italia, regione più nobile di tutte le altre terre dell'universo, celebratissima e già a capo e principessa del mondo, come è chiaro presso molti scrittori, che anzi ottenne molti nomi... Si deve sapere, che tutti questi nomi sono propri solamente dell'antichissima Italia, già dal fiume Rubicone terminata. Ma siccome secondo la mutatione de' tempi e delle cose l'Italia mutò spesso nome così dagli scrittori ella sortisse vari termini e fini. Tuttavia in questa nostra età quello che è cinto dal gemino mare e dall'Alpi fra il fiume Varo e l'Arsa, termine dell'Istria, tutto vien dato all'Italia....» (2).

Dove tratta dei confini, stabilisce nei suoi «Commentari et annotazioni alla geografia di Tolomeo» l'italianità della Carniola e dice:

«Fanno di due sorte la Carniola, l'una perchè manca d'acqua cognominano *secca* (intendendo per Carniola secca tutto l'altipiano delle Giulie) e volgarmente la dicono *Unter Krain*, la quale è tutta di regione italiana et ha quelle città che già tennero i Carni. L'altra chiamano Carniola *irrigua* et volgaramente *Ober Krain* situata nelle valli fra i monti Norici e Japidici». (3).

Fra i cartografi olandesi primeggia l'Ortelio le di

---

(1) Particolare cura ebbe il Magini nella compilazione del suo Atlante d'Italia, che disgraziatamente non potè condurre a termine, di delineare i confini dei vari territori. E ne dà notizia il Bertolini nella Rivista Geografica italiana del 1913 in una sua comunicazione intitolata: «Sull'opera di A. Magini nella delimitazione dei confini territoriali.»

(2) «Geografia cioè descrizione universale della terra», partita in due volumi nel primo dei quali si contengono gli otto libri della geografia di C. Tolomeo, nuovamente con singolare studio riscontrati e corretti dal-Ecc. Sig. Gio. Ant. Magini, ecc. Vol. II, Cap. X. Venetia, 1598.

(3) Gio. Antonio Magini. - Commentarii et annotationi alla Geografia di C. Tolomeo.

cui dotte opere gli valsero il titolo di geografo di Filippo II re di Spagna.

Egli nota che i confini d'Italia «sono differentemente dagli scrittori assegnati, tuttavia nei secoli più moderni furono a lei statuiti questi : il fiume Varo d'indi una linea tirata sopra l'Alpi Cottie che li monti Genevra, Cenido, e S. Bernardo comprendono e per lo monte Adula, cioè di S. Gotardo e per l'Alpi Retiche, cioè dei Grigioni aggiungendovi puranco li gioghi pertinenti al fiume Arsia che dell'Istria è il termine». (1).

Un altro olandese, Iohan Blaew, nel suo atlante geografico, (2) trattando dei limiti d'Italia, la dice confinante a settentrione «con alcuni bailati svizzeri già facenti parte dell'antico Stato di Milano, con i paesi del cantone Uri separato dall'Italia per mezzo di un'alta montagna, con una parte del Valese, dei Grigioni, con la contea del Tirolo e de-la Carinzia, con una parte delle Alpi chiamate dagli antichi Alpi Lepontine, Retiche Giulie e Carniche, e con il mare Adriatico dagli antichi chiamato mare superiore. Ad Est confina anche con le Alpi Carniche, con la Carniola e la Croazia cominciando dalla riviera del Flavio fino alla riviera dell'Arsa, la quale corre nell'Istria fra il mare Adriatico e il mar Ionio.... Ad ovest confina con la Provenza, una regione di Francia, circa il Varo che corre fra Antibo e Nizza, con una parte del Vallese e con le Alpi che gli antichi chiamavano Cozie e Pennine, Graie, Leopontine (3). Il San-

---

(1) Venetia, 1598, presso i fratelli Galignani.

(2) Theatrum Orbis terrarum. - Anversa, 1570, tavola 32: «Italia provinciarum Orbis primaria, uti nomen pro temporum, rerumque mutatione saepius mulaverit; nam et Oenotria Ausunia, Hesperia, Saturnia dicta sic etiam eius termini et fines varie ab Auctoribus describuntur: posterioribus tamen saeculi hi statuti; flumen Varus, inde linea per Alpes Coctias montem Adulam, Alpes Rheticae, adium etaque jusa porro ed omnem Arsiam, Histriae terminum.

(3é Italien - Grenzen. - In't noorden paeltse, behalven aen sommighe Baliouschappen der Switzers,, welche van den onden staet van Milanen zijn, en de landen des Cantons Ury, ghescheyden van Italien door cenen hooghen bergh, aen een deel van Valais de Grisons't, Graefschosc Tirol en Carinthien, met een deel van de Alpen by de onde schrijvers gheheeten

soni, cartografo olandese, è forse il primo che abbia lasciato una carta d'Italia con l'indicazione dei suoi confini che egli à disegnato con una linea a piccoli tratti, la quale, partendo dalle foci del Varo segue la catena alpina e termina alle foci dell'Arsa. (1).

Il rifiorire della scienza cartografica in Italia non è solamente dimostrato dal numero grandissimo di cosmografi italiani, dei quali si trovano citati ben 35 nomi nel solo Theatrum Mundi del Ortelio, ma anche dall'influsso che essa ha avuto nel campo dell'arte. E così vediamo nel secolo XVI diffondersi le carte geografiche, quali motivi di decorazione di sontuosi edifici pubblici e privati.

Nelle piante topografiche delle varie provincie d'Italia esistenti al Vaticano, opera di Antonio Danti, che le disegnò, per incarico di Gregorio XIII, nel 1580 sotto la direzione del fratello suo, il dotto Domenicano Ignazio Danti, ve ne sono due che rappresentano l'Italia moderna e l'Italia antica. Nella iscrizione che accompagna ciascuna tavola, e nella quale sono date le misure di longitudine e di latitudine dell'intero circuito, il numero dei patriarchi e dei vescovi, il numero e nome delle provincie, è detto che «la maggior latitudine si ha tra il Varo e l'Arsia»; quindi è indicata la misura dell'Intero circuito dal Varo a Leucopetra e indi all'Arsia per i gioghi delle Alpi al Varo, e nelle venti provincie

---

de Leopontische, Rhetische, Iulische en Carnische Alpem: en aen de Adriatische zee van de onde de Opperzee ghenoemt: in't costen mede aeu de Carnische Alpen, Carniolem en Croacien, beginnende van de rivier Fiume oft Flavin tot de riviere Arse, die in Istrien tusschen de Adriatische en Ionische zee coopt.... in't westen aen Provencen een landschap van Vraneriick, ontrent de riviere Var, die tusschen Antiben en Nissen vloeydt, het Dolphinaet. Savoyen ende aen deel van de provincie Valais, en de Alpne by de onde de Gottische, Penninsche, Grieckche en Leopontische ghevoent.

(1) N. Sanson. - Amstelodani. Apud. P. Mortier.

in cui è detto essere divisa l'Italia è annoverata «la VII Istria». (1).

---

(1). ITALIA NOVA.

ITALIA
SALUBRI COELI TEMPERIE SOLIQUE UBERTATE
INCOLARUM HUMANITATE AC SOLERTIA
URBIUM FREQUENTIA ET SPLENDORE EXCELLENS
PORTUOSO LITORUM GREMIO ET FACILE UNDIQUE ACCESSU
CUNCTIS GENTIBUS COMMERCIO HOSPITIAQUE PATENS
EIUS LONGITUDA
AB AUGUSTA PRAETORIA AD LEUCOPETRAM M. P. DCCC
LATITUDO VARIA EST
MAXIMA INTER VARUM ET ARSIAM FLUMINA M. P. CCCCX
MINIMA INTER HIPPONIATEM ET SCYLACIUM SINUM M. P. XX
MEDIA AB OSTIO TIBERIS ANCONAM M. P. CXXX
AMBITUS UNIVERSUS
A VARO AD LEUCOPETRAM ET INDE AD ARSIAM
ET AB ARSIA RURSUS AD VARUM
PER SUMMOS ALPIUM VERTICES M. P. CIↃ CIↃ CIↃ
UMBILICUS EST CUTILIUS LACUS AGRI REATINI
DECORATUR PRIMATU S. R. T.
CUI NUNC PRAEST S. D. N. URBANUS VIII
QUI HANC AMBULATIONEM QUA IN PRISTINUM DECOREM
QUA IN MELIOREM FORMAM GEOGRAPHICAM RESTITUIT
HABET PATRIARCHAS DUOS VENETIARUM ET AQUILEIAE
ARCHIEPISCOPOS XXIX, EPISCOPOS CCLIII
DIVIDITUR NUNC IN XX PROVINCIES
QUARUM I LIGURIA II PEDEMONTIUM
III LONGOBARDIA TRANSPADANA, IV LONGOBARDIA CISPADANA.
V MARCHIA TRIVISANA, VI FORUM IULI, VII ISTRIA, VIII ETRURIA,
IX ROMANDIOLA, X MARCHIA ANCONITANA
XI UMBRIA SIVE SPOLETI DUCATUS, XII PATRIMONIUM S. PETRI.
XIII LATIUM CUM SABINA, XIV CAMPANIA FELIX
XV PRINCIPATU SALERNI, XVI CALABRIA
XVII LUCANIA SEU BASILICATA, XVIII HIDRUNTINORUM REGIO
XIX APULIA, XX SAMNIUM SIVE APRUTIUM
PRAECIPUA DOMINIA XI
I RESPUBLICA GENUENSIS, II PEDEMONTIS, III MEDIOLANI
IV MANTUAE DUCATUS, V RESP. VENETA
VI PARMENSIS VII MUTINENSIS DUCATUS
VIII RESPUBL. LUCENSIS, IX MAGNUS DUCATUS ETRURIAE
X STATUS ECCLESIASTICUS
XI REGNUM NAPOLITANUM.

Nella carta dell'Italia antica sono dall'iscrizione enumerati tra i confini della parte settentrionale «i gioghi lunati delle Alpi che dal Varo al fiume Arsia, la separano dalle Gallie, dalla Germania e dalla Pannonia» (1); e nell'elenco delle 11 regioni in cui Cesare Augusto la divide, viene ricordata «la X Venetia et Istria» (2), tra le 16 provincie poi della divisione di Costantino troviamo citate «la VII Venezia ed Istria; l'VIII delle Alpi Cozie, la XII Rezia Prima, la XIII Rezia Seconda». (3).

E proseguendo nella nostra rassegna in ordine cronologico, arriviamo allo storico della Provenza, Cesare Nostradamus, il quale nel 1613 scriveva : (4) «La Gaule Narbonnaise divisée en deux membres....conduit son estendue jusqu' au Var». E il Papon (5) : «Le Var separe la Province de presque tout le comté de Nice. Le Var du temps de Strabon et de Pline, faisoit la séparation des Gaules et de l'Italie».

L'abate Pietro Gioffredo nato a Nizza Marittima (18 agosto 1629) archeologo, storico e poeta nella *Corografia delle Alpi Marittime* parlando della «Divisione dell'Italia, dalla Francia alle Alpi marittime littoree per mezzo del fiume Varo», nota che diversissime sono le opinioni degli storici sul confine litoraneo tra Francia e Italia; ed enumera brevemente quelli che pongono per termine divisorio il Varo e quelli che invece reputano esser l'Alpe Summa de' Trofei d'Augusto il confine. Per suo conto non si pronuncia, ma conclude dicendo che «ad alcuni pare abbastanza provato che non conservandosi forse più l'antica divisione posta dai geografi per il Varo, anzi essendo oltre il medesimo fiume (alle parti

---

(1) Septentrionem versus lunatis Alpium jugis intra Varum et Arsiam flumina a Gallia, Germania et Pannonia separatur.

(2) Caesar Augustus in undecim regiones divisit, quarum I continet Latium..... X Venetiam et istriam. (

(3- Costantinus Magnus in XVI privincias dixtinxit... VII Venetia cum Histris, VIII Alpes Cottiae.... XII Retia prima, XIII Retia secunda. — cfr., Roja.

(4) L'Histoire et chronique de Provence. Avignon, 1164.

(5) Histoire géneral de Provence. Paris. 1777-1784.

superiori massimamente) diverse terre verso la Francia che obbediscono a Savoia quali suddite sono a Francia, debbasi osservare la divisione posteriore per mezzo dei monti, che i gioghi della Turbia, Agello, Brao, Brussio, Corno ed altri che successivamente s'innalzano dalle contrade marittime verso le mediterranee e dividono la diocesi di Nizza da quella di Ventimiglia, dividono anche negli stessi contorni di lungo in lungo l'Italia dalla Gallia, e che per tale rispetto abbia potuto ai giorni nostri il clero della città medesima e sua diocesi, vedersi non compreso nelle bolle pontificie obbliganti i beneficati dell'Italia ed isole adiacenti, ai pagamenti di decime e contribuzioni imposte per la guerra contro il comune nemico».

Però nei suoi Epigrammi a Vittorio Amedeo II riconosce che obbediscono al Re i paesi bagnati dal Varo, dal fiume Paolono e Rutube e Nizza, la sua città, «alla quale fu affidata la custodia della porta d'Italia» (1) e in un altro epigramma: «L'antico confine dell'Italia occidentale è al Varo e all'Alpe Somma. Il soldato straniero che ha sete d'Italia, si disseti al fiume, chè stimo ardua la salita del monte» (2).

Giano Pirro Pincio di Mantova negli *Annali* ovve-

(1 Epigrammata, libro IV 2. Excellentissimo D. Antonio a Sabaudia, orae maritimae pro Sabaudo duce, rectori vigilantissimo:

Vari. Paulonis, Rutubaeque quod alluit unda,
Nervia quod praeceps imperiusque rigant,
Pars ea, quae viridem, flumen quae fundit opacum
Mittit ab Alpinis Esubiamve jugis,
Id nutus Sabaude, tuos agnoscit, agentis
Nicoena, nostri Regis, in urbe vices
Cui fuit Italicae custodia tradita portae
Annos clavigeri viveri perge Dei.

(2) Idem, libro V, 51 — Italiae ed occasum terminus

Flumine vel Varo vel summa clauditur Alpe
Occiduae priscus terminus Italiae
Italiam sitiens, bibat advena miles ad amnem
Arduus ascensus nam, puto, montis erit

ro *Cronache di Trento* ha: «ritrovansi di quà di Presanone dieci miglia, un borghetto dal volgo detto la Chiusa, così chiamata per serarsi e concorrere insieme ivi li monti, quasi la natura abbia voluto ivi nel concorso di tante rupi precipitose, chiudere l'entrata dell'Italia e reprimere la ferocità de' Tedeschi. Si sforzano con più viva ragione costoro ad intendere questo loro pensiero. Aggiungono gli populi di quà del sudetto Borghetto, esser tutti sotto il Vescovado di Trento. Vero è che a' nostri tempi per molte cause viene annoverato Trento fra gli confini della Germania, e il vescovo fra gli prencipi dell'impero; conforme però a quello che scrivono gli antichi autori è fra gli termini dell'Italia, si che necessariamente bisogna dire, gli stessi esser gli termini di Trento e dell'Italia». Ma altri invece vogliono che la divisione sia data dalle alte cime del Monte Prener nel quale sono due laghi a breve distanza tra loro ognuno dei quali da luogo a due torrenti che discendono per versanti opposti, l'uno dalla parte dell'Italia, l'altro dalla parte boreale verso Inspruck, cosicchè il confine sarebbe tra i due laghi.» (1).

Cesare de Solis nei suoi dialoghi geografici, alla domanda quali siano i confini d'Italia, così vi risponde: «Sono dal settentrione le Alpi d'Alemagna, da Mezzodì il mare siciliano, il Toscano; da levante il golfo di Vinegia col fiume Arsia, da ponente l'Alpi di Francia col fiume Varo nel Genovesato.....» «la larghezza, la maggiore, è fra i fiumi Arsa e Varo». E alla domanda in quante regioni sia divisa l'Italia e con quali confini, risponde: «E' ripartita in 19 regioni; dal fiume Arsa col golfo di Vinegia, dal levante fin al fiume Risano.... da Ponente è l'Istria, da Risano alla Livena il Friuli.... E' da avvertire quanto ai confini di ponente che tutta la linea dell'Alpi d'Alemagna serve per confini di tramontana e l'Istria, Friuli, Marca Trevisana e Lombardia Cispadana...» E riguardo alla forma dell'Istria osserva

(1) Annali di Trento, pp. 33. 34; Trento, 1648.

«Ha forma di penisola avendo da tre lati il mare»; indi ne enumera i fiumi principali, il porto di Pola il golfo Carna oltre l'Istria di là dal fiume Arsa e le principali città (1).

Lodovico Antonio Muratori parlando nella sua opera sopra le antichità italiane dei confini del Regno d'Italia dice: «Conviene ora cercare in che consistere e fin dove arrivare il regno longobardico ossia italiano..... Dalla parte del settentrione sappiam di certo che la città di Trento con le sue adiacenze era parte di questo regno e col tempo ebbe il titolo di Marca, cioè di confine colla Germania.

Verso occidente la gran barriera delle Alpi divideva la Lombardia dalla Francia e Borgogna se non che Aosta, (Augusta Pretoria) in alcun tempo fu sottoposta al dominio dei Borgognoni laddove il testamento di Carlomagno la fa dipendente dal regno d'Italia. Verso il mezzogiorno dalla parte occidentale il fiume Varo come oggidì, così anticamente divideva la Gallia dall'Italia, la cui prima città era Nizza. Dopo avere premesso che la Venezia con le sue isole e il territorio in terra ferma era esclusa dal regno longobardo, ed enumerati vari atti in cui sono stati i confini tra il predetto regno e la Marca di Venezia conclude: «Dai confini dell'Istria venendo pel Lido del mare sino a quei di Ravenna, compreso anche Comacchio, a riserva di alcuni luoghi posti fra le paludi e appartenenti al ducato di Venezia tutto quel paese obbediva ai re longobardi». Però non si dovrebbe mettere in dubbio che «dopo l'anno 800 i Franchi signoreggianti l'Italia con la forza delle armi stendessero il loro dominio sull'Istria e Dalmazia ed alcune delle isole possedute dai Veneti; ma quel che è certo non restò Venezia a Franchi (2). E' importantissimo anche notare che un'altra divisione del regno Italico seguì sotto gli stessi re Longobardi; cioè *Austria* fu chiamato il ducato del Friuli, perchè all'oriente di Pavia,

---

(1) De Solis C. Discorso di cosmografia, Brescia 1605, pp. 13-15.

(2) Muratori. L. A. — Antichità italiche.

Neustria il resto della Lombardia strettamente presa, che giungeva ai confini del regno di Francia. Per la stessa ragione l'Austria oggidì fu così appellata per essere ad oriente della Baviera.... Scrive Paolo Diacono che Alachis duca di Trento ribellatosi al re Cuniberto, per Placentiam in Austriam rediit».

Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795) nell'opera intitolata *Excursus litterarii per Italiam* comincia da Nizza a descrivere le epigrafi antiche d'Italia.

Il noto geografo del secolo XVIII, Giovanni Hübner, professore nelle università germaniche, ha insegnato che «le Alpi sono le montagne che separano l'Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dalla Germania, ed è per questo che gli Italiani chiamano gli abitanti di questi paesi ultramontani». (1).

Da alcuni i confini d'Italia sono portati oltre le Alpi al lago di Ginevra e al Rodano. Così Nicolle de la Croix (1704-1760) nella sua Geographie moderne, rimasta lungo tempo classica, scrive :

«L'Italie est en partie une presque île, qui a la figure d'une botte. C'est un des plus beaux pays de l'Europe. Sa longitude est entre le vingt-troisième degré vingt minutes en y comprenant la Savoie et le trente sixieme trente minute : sa latitude, en y renfermant les îles entre le trenteseptième. Elle a environ 270 lieus depui le lac de Genève jusqu'à l'extremité de la Calabre, qui est au bout de la botte : quant à sa langue elle'est fort inégale. Les Alpes separent l'Italie de la France, de la Suisse et de l'Allemagne». (2).

Nel *Grand Dictionaire de geographie universelle* del Bescherelle Ainé e di G. Devars sono dati per confini a l'Italia : ad E. l'Adriatico, a S. E. il mare Ionio a S. O. il mare Tirreno, il Mediterraneo, il Varo, le Alpi, il Rodano; al Nord il lago di Ginevra e le Alpi.

(1- Giovanni Hübner - La géographie universelle. Vol. II. Basilea. 1757.

(2) Géographie Moderne — Londre 1784.

Frequenti accenni ai confini d'Italia troviamo nei nostri maggiori poeti e letterati.

Dante Alighieri, quasi presago che genti teutoniche ci avrebbero un dì contestato il diritto alle nostre Alpi, ne canta l'Italianità nel suo divino ed eterno poema.

Ed è precisamente alle Alpi Trentine che egli accenna là dove dice:

Suso in Italia bella giace un laco
al piè dell'Alpe che serra Lamagna
sopra Tiralli, ed ha nome Benaco. (1).

Così pure chiama italiane le alte valli del Brenta e del Piave fino alle loro origini:

In quella parte della terra prava
italica, che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piave (2).

In modo particolare poi designa l'estremo confine orientale d'Italia:

. . . Pola presso del Quarnaro
che Italia chiude e i suoi termini bagna (3).

E quasi volesse attribuire alle Alpi un carattere inviolabile, fa ricordare dell'imperatore Giustiniano il castigo inflitto dall'aquila romana ai soldati di Annibale che avevano osato valicarle:

Esso atterrò l'orgoglio degli arabi
che di retro ad Annibale passaro
l'alpestre rocce; (4).

Dante ricorda anche il confine occidentale del Varo nella terzina che descrive il teatro delle guerre combattute da Cesare in Francia:

E quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna.
Ed ogni valle onde Rodano è pieno. (5)

---

1) Inferno, C. XX - v. 61, 62, 63.
(2) Paradiso, C. IX - v. 25, 26, 27.
(3) Inferno, C. IX - v. 113, 114.
(4) Paradiso, C. VI - v. 49, 50, 51
(5) id, C. IV - v. 58, 59, 60.

Il Petrarca nella sua stupenda lirica designa il confine d'Italia coi notissimi versi :

Ben provvide natura al nostro stato,
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi e la tedesca rabbia ;

E chiama l'Italia :

...., il bel paese
Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe. (1).

Nell'epistola ad *Italiam* ripete lo stesso concetto «Nobile terra cinta da un doppio mare, splendida per la formosa montagna» (2)

Egli ha altri accenni ai confini occidentali d'Italia in altre Epistole. Infatti nella settima del libro secondo vi si trova «E' termine d'Italia il Varo, sul quale dalla parte d'Italia si adagia Nizza (3); e nell'Epistola terza del libro quinto «Io ero salito in nave presso Nizza sul Varo, la quale è la prima città italiana ad occidente» (4).

In una lettera a Giovanni Colonna di S. Vito scrive : «Tutto inquieto mi scrivi d'esserti infinitamente annoiato perche ti fu forza restare a Nizza un mese intero aspettando l'arrivo di una nave che ti portasse in Italia.

Ma mentre di andare in Italia eri smanioso, già stavi in Italia ; chè secondo i poeti ed i cosmografi confine ad essa è il Varo oltre il quale sta Nizza sulla terra d'Italia. Intendo però quello che volevi tu dire : tu volevi parlare dell'Italia più interna, anzi parlando d'Italia avevi il pensiero a Roma» (5).

Fazio degli Uberti (1310-1370) nel suo Dittamondo ampio poema di materia leggendaria, storica e geografica ha questa descrizione :

Italia è fatta in forma d'una fronda
Di quercia, lunga e stretta e da tre parte
La chiude il mare e percuote con l'onda ; (6).

---

(1) Sonetti in vita di Madonna Laura. - Son. 114.

(2) Tellus nobilibus multum generosior oris
Fertilior cunctis, terra formosior omni
Cincta mari Gemino, famoso splendida monte.

(3) Italiae terminus Varus est intra quem a parte Italiae civitas illa (Nicia) sedet.

(4) Navim conscederam apud Nicaeam Vari, quae prima Italicarum urbium ab occasu est.

(5) Delle cose famigliari - Lettera VII.

(6) Dittamondo III, Cap. XI. Capo II.

e altrove .... l'italo giardino
chiuso dai monti e dal suo proprio mare.

Descrive poi, fra le varie regioni d'Italia anche quella degli Istriani :

Co' quali lo schiavo e il Dalmatin confina
Di ver levante e più popol strani.

Il Bembo diluisce il verso del Petrarca nella quartina :

O pria si cara al ciel del mondo parte,
che l'acque cinge e il sasso orrido serra ;
O lieta sopra ogni altra e dolce terra
che il superbo Appennin segna e disparte (1).

L'Ariosto a sua volta concisamente :

la terra
Ch'appennin parte, e il mare e l'Alpe serra (2).

Antonio Cammelli detto il Pistoia e Galeazzo di Tarsia quasi contemporanei ai tre ultimi nel lamentare le tristi condizioni politiche d'Italia accennano al confine settentrionale.

Così il Cammelli :

De l'Italia i monti intorno
Rodono i Galli come il gran la tarma.

E Galeazzo di Tarsia :

Già corsi l'Alpi gelide e canute
Mal fida siepe a le tue rive amate.

Il Tasso nel Discorso (ancora inedito) sopra il ritratto dell'Italia e sue provincie, nel quale brevemente si trattano «de lodi e il sito e le forze, et insieme si fa comparatione del stato nel quale hoggi dì si ritrovano, a quello che nei tempi passati si legge essere stati» (3) aggiunge :

......«Questa provincia d'Italia , così detta secondo molti da Italo Re, et per li tempi adietro, da Iano Ianicula da Espero Espisia... raffigurata a foglia di quercia;

---

(1) Sonetto all'Italia.
(2) Orlando Furioso c. XXXIII, ottava 9
(3) Codice Urbinate Vaticano 856 c. 145.

da molti ad una gamba; et da altri ad un triangolo; terminata dal lato, che riguarda la parte verso oriente, et parte verso Tramontana dal golfo di Venetia, detto mare Adriatico; dal lato che riguarda parte verso Mezzogiorno et parte verso Occidente, dal mare Mediterraneo. La base poi di detti lati che riguarda parte verso Tramontana, et parte verso Ponente da una linea tirata dal fiume Varo, che la divide dalla Francia per l'Alpi, al fiume Arsia, che la divide dalla Dalmatia.... Et dato che una volta gli fosse concesso di potere unire le forze, come si può credere che abbi uniti gli animi, non è da dubitare che li saria facile non solo il difendersi, ma il resurgere, et tornare nel primitivo stato. Quale unione insieme con quella di tutto il popolo christiano Iddio ne conceda poter vedere i nostri tempi».

Gli accenni ai confini naturali d'Italia non mancano nemmeno nella poesia del 17° e 18° secolo, periodi nei quali, il senso di libertà politica e civile era fortemente sopito nella penisola.

Gabriello Chiabrera in un sonetto fa le lodi di Carlo Emanuele di Savoia che:

......sull'Alpi d'Italia il varco vinse.

Ed in un altro sonetto elogia del medesimo le virtù politiche e guerriere:

Poichè a nemico piè l'Alpi nevose
Chiuse Carlo, d'Italia almo riparo.

Alla fine del diciottesimo secolo con il risveglio delle idee di libertà e dignità umana sorge il concetto della patria italiana nei suoi naturali confini, ed il poeta Giovanni Fantoni (1755-1807) in una bella ode all'Italia, rimprovera agli Italiani la loro neghittosità e li invita ad impugnar le armi ed a correre al loro naturale posto di combattimento: sulla vetta delle Alpi!

Squarcia le vesti dell'obbrobrio, al crine
L'elmo riponi, al sen l'usbergo, destati
Dal lungo sonno, e sulle vette alpine
Alla difesa ed ai trionfi apprestati.
Se il mar, se il monte che ti parte e serra
Vano fia schermo a cui vincitor terribile,
Serba la tomba nell'esperia terra
All'audace stranier fato invincibile.

Il Pindemonte, ispirandosi al concetto del Petrarca, nell'ode alla Repubblica Cisalpina:

E regnerai sul bel paese intero
che il mar circonda e l'Alpe ed il Po valica
E l'appennin parte.

Il medesimo sa che il confine d'Italia è al Brennero quando in uno dei suoi sermoni, rivolgendosi ad un amico che gli aveva chiesto l'itinerario del viaggio gli dice:

Stommi alle mosse, ondeggio ancor s'io debba
Goder prima di Francia o di Lamagna —
— Goda di te Lamagna o Francia prima,
Del Moncenisio o del Brennero il balzo
Fra te sorga e Italia, il Ciel ti guidi
E non vengati men salute e borsa. (1).

Il confine al Brennero sarà pure indicato più tardi dal Fusinato nei suoi veementi decasillabi «Per Venezia»:

Morte all'Austria! sia questo il sol grido
che risuoni dal Brennero al mar....

Notissimi i versi del Foscolo:

Da che le mal vietate Alpi e l'alterna
Onnipotenza... (2).

Quelli del Manzoni

......Questa terra ....
Che natura dall'altra ha divisa
E recinta con l'Alpi e col mar (3).

---

(1) Ippolito Pindemonte — Sermoni — I Viaggi.
(2) Sepolcri v. 182-184.
(3) Manzoni — Il conte di Carmagnola.

Del Berchet :

Suoni Italia in ogni carme
Dal Cenisio sino al mar (1);

e del medesimo :

.........Su forti, per Dio,
Dall'Alpi allo stretto, da questo a quel mar! (2).

Del Rossetti :

Dalla cima dell'Etna fiammante
Alle vette delle Alpi nevose
Giuran tutte le genti animose
La nemica grifagna snidar (3).

Uno dei motivi sui quali più s'indugia il Niccolini nel suo Canzoniere nazionale e nelle Tragedie è quello dell'unità d'Italia con i confini sulle Alpi :

..... Siate fratelli
Quanti fra l'Alpi e Lilibeo spirate
Il dolce aer d'Italia....... (4).

E nel canto all'Italia risorta :

Solo una patria c'a tutti, e più non siamo
O Guelfi o Ghibellini,
Ed all'Alpi ha l'Italia i suoi confini.

Il Giusti negli «Umanitari» con fine satira dileggiando gli internazionali, che consideravano come patria il mondo, esclama :

Cari miei concittadini
Non prendiamo per confini
L'Alpe e la Sicilia.

---

(1) Berchet G. — Clarina (Poesie).
(2) Berchet — Per le rivoluzioni di Modena e Bologna. ibid.
(3) Rossetti Gabriele - L'anno 1831.
(4) S. B. Niccolini - Arnaldo da Brescia - Atto I. Sc. III.

S'ha da star qui rattrappiti
Sul terren che ci ha nutriti
O che siam cavoli?

Ed è tutto il popolo d'Italia che nelle fatidiche note dell'inno di Garibaldi canta col Mercantini:

Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,
Col carro di fuoco rompiam gli Appennini;
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera
La nostra bandiera — per tutto innalziam.
Va fuori d'Italia, va fuori ch'è ora
Va fuori d'Italia, va fuori stranier.

E quando i poeti vollero scorgere nel *Veltro* di Dante, il messo inviato da Dio per compiere il patrio riscatto, Vittorio Emanuele II, esclamarono:

Or che il Veltro, l'atteso sei secoli
E' venuto, il magnanimo alfine,
Del volume immortal non più i margini,
Ma avrem l'Alpi ed il mar per confine. (1).

« E io credo di rendere al re d'Italia il massimo « onore, quando io lo veggo in fantasia su l'Alpi Giulie « a cavallo, capo del suo popolo, segnare con la spada, i « naturali confini della più gran nazione latina...». (2).

Questa la profetica visione che il sommo poeta della nuova Italia, ha avuto della nostra santa guerra; ed è pure profeta quando ammonisce gl'imbelli ed i neghittosi: (3).

Fino al dì, verdi retiche vette,
Che su voi splenda l'asta latina;
Sciagurato chi pace promette,
Chi la mano a la spada non ha!

---

(1) B. Zendrini — La patria nel libro.
(2) Carducci — Agli elettori del collegio di Pisa — 19 maggio 1886.
(3) Carducci — Sicilia e la rivoluzione.

E non soltanto sulle vette delle Alpi Retiche, e sulle Giulie, vuole il Carducci il confine d'Italia, ma oltre Trieste:

«Leva il capo, o Trento, dalla cintura delle Alpi Italiane; leva il capo, o Trieste, dall'arco dell'Adriatica marina.....» (1).

E oltre l'Istria: «.....Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita e ci dice: Eccovi il pegno. L'Istria è dell'Italia. Rispondiamo: Guglielmo Oberdan, noi accettiamo!» (2).

* * *

Sul finire del secolo XVIII ed allo spirare in Europa delle aure di libertà il popolo italiano accarezzò per un momento la speranza di scuotere il giogo straniero e di eleggersi un governo proprio. Si udirono allora elevarsi dal Trentino, da Trieste, da tutta l'Istria, e dalla Dalmazia appelli ed invocazioni di solidarietà con Venezia e l'Italia che costituiscono altrettanti plebisciti d'italianità di quelle popolazioni irredente.

Il 23 aprile del 1797, il maggior consiglio di Capodistria, capitale della provincia istriana, riafferma solennemente la sua secolare fedeltà a Venezia «pronto ad autenticarla in ogni occorrenza e colla profusione delle sostanze, della vita, e del sangue per la tutela e conservazione della stessa Nostra sempre invitta Repubblica». E poco appresso da tutto il popolo convocato nella cattedrale, venne giurata sugli Evangeli, nelle mani del Vescovo, la sua unione la sua fede alla Repubblica di Venezia, «la pace concorde e la fratellanza». (3).

Eguali sentimenti manifestano le popolazioni slave

---

(1) Carducci — Commemorazione di Aurelio Saffi — 15 aprile 1890.

(2) Carducci — XXI Dicembre 1882.

(3) Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria — Documento 1.° — Torino — Bocca — 1915.

del Carso Istriano (1), e quando, caduta la Repubblica veneta, questa viene invasa dalle truppe francesi, « nobili e popolani dell'Istria respingono ogni lusinga di ribellione a Venezia e dedizione volontaria all'Impero». (2).

Nel maggio del 1797, il Governo Veneto, persuaso dell'intenzione dei Francesi di accrescere la potenza e la felicità del Popolo Veneto associando la sua sorte a quella dei popoli liberi d'Italia, dopo aver deliberato l'abdicazione della nobiltà, crea un'amministrazione centrale composta di rappresentanti delle municipalità e di un numero proporzionato di rappresentanti delle Provincie Venete della Terraferma, Istria, Dalmazia, Albania ed Isole del Levante.

In quello stesso anno circolava, molto diffuso, nelle città venete, un opuscolo indirizzato «Agli Italiani liberi» che con le idee democratiche e repubblicane di quel tempo rispecchiava reciso il pensiero degli Italiani sulla sistemazione del confine orientale della penisola. Dopo un vigoroso invito agli italiani ad assicurarsi prontamente uno stato militare senza del quale non sarebbe stato possibile nè libertà nè indipendenza, «il secondo scopo delle nostre più calde sollecitudini » vi si diceva «deve essere la demarcazione dei confini che devono separarvi dall'Austria. Se le Alpi non chiudono i possessi di questo potente e natural nostro nemico, voi vedete già i nostri pericoli e conoscendoli e sapendoli valutare dovete disporvi a far uso di ogni momento della forza irresistibile dell'armi repubblicane, sempre immense, sempre invincibili, sempre trionfatrici, allorchè la cosa pubblica è divenuta la causa di tutti, l'oggetto più caro d'ogni cuore, e la base della comune felicità.

La natura ha fissato i confini che deggion dividere il territorio delle due nazioni : i Romani non fecero che obbedire alle sue leggi quando li posero sulle creste delle Alpi Giulie od al di là di Lubiana *Mansio Adrantes;*

---

(1) Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria - Documento II.

(2) Il diritto d'Italia ecc. — Doc. 5, 6 e 7.

fines Italiae et Norici. Ora il nostro coraggio, o cittadini, deve di nuovo fare oggi ogni sforzo, onde rispingere il vostro naturale nemico sino a quell'antica e inalterabile demarcazione ». (1).

Ed in altro opuscolo scritto dal repubblicano Ranza sul progetto di una federazione di stati italiani è detto: «Per Italia io intendo non solo tutto il bel paese « che appenin parte e il mar circonda e l'alpe » compresovi eziandio il Tirolo italiano, i Baliaggi Svizzeri in Italia con i Grigioni, e l'Istria e il Friuli Austriaco; ma pur anche le isole adiacenti... ». (2).

E' noto che nel 1797 l'Austria occupò l'Istria e la Dalmazia e che a nulla valsero le proteste di Venezia prima e poi della Repubblica Cisalpina.

Ai congressi che si tennero in Venezia, partecipavano anche i deputati dell'Istria e della Dalmazia non ostante che queste provincie fossero occupate dall'Austria, al punto che il Conte di Thurn, commissario imperiale, aveva diffuso un proclama col quale minacciava la confisca dei beni ai cittadini dell'Istria, Dalmazia ed Albania che si fossero trovati nel territorio veneto o in qualunque dipartimento libero d'Italia. (3).

Quando con la pace di Presburgo del 1805 gli stati della repubblica di Venezia con l'Istria e la Dalmazia sono annessi al Regno d'Italia Napoleone, secondo quanto scrive il Cantù, avrebbe detto: «Con la pace di Presburgo riparai il male che avevo dovuto fare ai poveri veneti a Campoformio e Lunéville, liberandoli dal giogo tedesco, e quelle genti dolci e mansuete si trovarono contente, unite ai loro compatrioti ». (4). Completò poi questa riparazione nel 1809 quando, col trattato di Vienna, Trieste potè essere unita alle sue sorelle del regno italico.

---

(1) Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria - Doc. 9.

(2) Ibid. Doc. 25.

(3) Ibid. Doc. 60.

(4) Cantù, Storia dei cento anni — Vol. III — pag. 34.

Il conte di Las Casas nel *Memoriale di S. Elena* fa dire a Napoleone. «Dentro questi limiti delle Alpi si trovano i baliaggi svizzeri, la Valtellina, una parte del Tirolo, paesi tutti sul pendio delle Alpi verso l'Italia che ne fanno parte geograficamente non politicamente, e ciò compensa in certo qual modo il ducato di Savoia che le spetta politicamente non geograficamente, perchè situato oltr'Alpe egli versa le sue acque nel Rodano. L'Italia a ponente è divisa dalla Francia, dal Varo, dai monti Viso, Ginevra, Cenisio, S. Bernardo e Sempione». (1)

E nelle memorie dello stesso Napoleone pubblicate dal generale Montholon si legge «La France borne l'Italie depuis l'embouchure du Var sur la Mediterranée, jusqu'au Petit Saint Bernard ». (2).

Nelle stesse memorie si trovano anche queste parole dettate al generale Gourgand e a Montholon: «La divisione naturale dei monti passa tra Lubiana e l'Isonzo, e tocca l'Adriatico a Fiume» (3).

Adolfo Thiers nella sua opera *Le Consulat et l'Empire* narra che, l'indomani della battaglia di Austerlitz, discutendosi tra Napoleone e Talleyrand delle condizioni della pace, l'imperatore voleva ad ogni costo completare l'Italia. « Il lui fallait Venise, le Frioul, l'Istrie, la Dalmatie, en un mot l'Italie jusqu'aux Alpes Juliennes et l'Adriatique avec ses deux bords». (4).

In una nota del conte d'Agliè a Lord Castelreagh (1814) rappresentante dell'Inghilterra al congresso di Vienna è scritto: «L'Italia superiore comprende tutta la contrada che dalle Alpi si distende sino ai confini dello Stato del Papa, ed una popolazione di circa 10 milioni di abitanti. La bagnano da due lati il mare Mediterraneo e l'Adriatico; il resto è cinto dalla lunga catena delle Alpi che la separa nettamente e recisamente dai paesi

---

(1) Las Cases Diendonné - Memorial de S.te Hélène, Paris 1822-24.

(2) Montholon et Gourgand. Memoires pour servir à l'histoire de France sous Napoleon ecrites à S.te Hélèn sous sa dicté - Paris 1825.

(3) ibid.

(4) Thiers — Le Consulat et l'Empire — Libro XXIII.

vicini: al di là di questi naturali confini le differenze di clima, di usanze, di aspetto non potrebbero essere maggiori».

I confini di questa Italia superiore sono pure indicati in un memoriale che il Re di Sardegna, dopo il congresso di Vienna, aveva fatto presentare allo Czar Alessandro di Russia, per mezzo del suo ambasciatore, il conte Alessandro Cotti di Brusasco. Erano i primi vagiti che si facevano udire dalla culla del risorgimento italiano!

Il Re di Sardegna dimostrava allo Czar di Russia come l'unico mezzo per estinguere le rivalità fra l'Austria e la Francia in Italia, consistesse nel tenerle lontane entrambe dalla penisola costituendo nel settentrione uno stato abbastanza forte per la difesa delle Alpi e «per chiudere le porte d'Italia a qualunque straniero». Aggiungeva: «I limiti di questo Stato sono tracciati dalla natura, e sono le Alpi e gli Apennini circondanti il bacino del Po, quella valle si amena che ha principio alle falde del Moncenisio e si stende fin ai monti della Carniola». (1).

* * *

Col ripristino degli antichi governi i germi di libertà politica non andarono dispersi. Alle crudeli reazioni i liberali d'Italia contrapposero il prudente e pertinace lavorio delle società segrete le quali ebbero chiara la visione di un'Italia libera nei suoi naturali confini. Nel primo articolo dello statuto dell'anno 1818 per la ricostituzione d'Italia nella Repubblica Ausonia era detto: «L'Italia, a cui i nuovi tempi daranno nome nuovo, sonante e puro d'Ausonia, deve essere libera tutta dalla tri-

---

(1) Bianchi Nicomede — Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861 — Vol. I — p. 244.

(2) De Castro — Il mondo segreto — Libro XIII. — Cap. VII. — Documento 128 della raccolta: il diritto d'Italia ecc. ecc.

plice marina alle più alte vette delle Alpi, da Malta al Trentino, dalle Bocche di Cattaro a Trieste, comprendendo le isole che le fanno corona e non distano dalle sue coste più di cento miglia ». (1).

In un successivo progetto presentato nel 1822 al Ministero Inglese dai Carbonari per la costituzione della repubblica Ausonia si legge : « L'Ausonie se compose de toute la peninsule italienne, limitée au levant par la Mediterranée au sud par la mème mer, a l'ouest par la crête des plus hautes Alpes, depuis la Méditerranée jusque aux montagnes les plus élévées du Tyrol, qui la separent, au septentrion de la Bavière et de l'Autriche. Tous les anciens êtats venitiens seront compris dans l'Ausonie jusqu' aux bouches de Cattaro. Ses limites seront bornées par les monts de Croatie, Trieste et Fiume comprises ». E nello statuto della « Giovine Italia » del 1831 : « L'Italia comprende : 1° L'Italia continentale e peninsulare fra il mare al sud, il cerchio superiore delle Alpi al nord, le bocche del Varo a ovest, e Trieste all'est ; 2° le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi e destinate ad entrare con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana». (2).

Nel 1848 una nuova aurora sorge per l'Italia, e da un capo all'altro della penisola, vola concorde il pensiero degli italiani : l'unificazione della Patria sino agli estremi suoi confini naturali !

Il Governo provvisorio di Milano domanda ad ogni città e ad ogni terra d'Italia una *deputazione di baionette* per ricacciare gli stranieri *dall'altra parte delle Alpi*, ove Dio li renda pure liberi e felici come noi». (3).

---

(1) M. Saint Edme — Constitution et organisation des Carbonari — Paris 1822 — p. 38-39 e 112-113. — Documento 129 dalla raccolta : Il diritto d'Italia ecc.

(2) Giuseppe Mazzini — Scritti politici e inediti — Vol. I p. 45 — Documento 133 della raccolta ; Il diritto d'Italia. ecc.

(3) Archivio triennale delle cose d'Italia — Capolago 1851. Vol. II. p. 257 e p58. Doc. 153 della racoolta : Il diritto d'Italia ecc.

Terenzio Mamiani grida da Roma: «All'Alpi Giulie! Là sia termine al volo delle nuove aquile latine, là l'inespugnabil mure d'Italia!» (1). Ed in una lettera al Generale Carlo Fanti per invitarlo a ricordare a Carlo Alberto la questione dei confini d'Italia: «..bisogna che le Alpi segnino da tutte le bande i confini d'Italia, come volle natura quando primieramente configurolla... L'Italia non pretende se non ciò che la natura le ha dato, cioè le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero...» (2),

Bologna invoca Trieste (3) e Brescia ripete il grido «dal Varo al Quarnero!» (4) mentre si susseguono le manifestazioni ed i plebisciti d'Italianità dei Trentini, dei Triestini e degli Istriani.

Le vicende delle armi non volgono favorevoli agli Italiani, ma Mazzini ammonisce: «La guerra italiana non deve, non può cessare finchè una sola insegna straniera sventoli al di qua del cerchio superiore delle Alpi dalle Bocche del Varo a Fiume». (5).

Il medesimo concetto sui confini esprime poi recisamente nei *Doveri dell'uomo*: A noi uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi predilegendoci, la Patria meglio definita d'Europa. In altre terre segnate con limiti più incerti o interrotti, possono insorgere questioni che il voto pacifico di tutti si scioglierà un giorno, ma che hanno costato e costeranno forse ancora lagrime e sangue; sulla vostra no, no. Dio v'ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato i più alti monti d'Europa; dall'altro il Mare, l'Universo Mare». (6).

E nell'opuscolo: «*Ai giovani d'Italia*»: «Non vi

---

(1) Archivio Triennale, cit. vol. III. pag. 390 e 391 — Doc. 161 della cit. raccolta.

(2) Supplemento al n. 78 del Pensiero Italiano. Doc. 197 della citata raccolta.

(3) Dal giornale *Il Felsineo* di Bologna l'aprile 1848 — Doc. 165 della cit. raccolta.

(4) Archivio triennale delle cose d'Italia - Vol. III pag. 539-540 - Doc. 167 delle cit. raccolta.

(5) Doc. 241 della cit. raccolta.

(6) Mazzini - I doveri dell'uomo - Genova 1851.

è che un'Italia...., dice; Dio che creandola sorrise sovr'essa, le assegnò per confini le due più sublimi cose che ei ponesse in Europa, simboli dell'eterna Forza e dell'eterno Moto, l'Alpi e il Mare. Sia tre volte maledetto da voi e da quanti verranno dopo voi qualunque presumesse di segnarle confini diversi». (1).

Una maggiore estensione dà Vincenzo Gioberti all'Italia. Egli nel «Primato morale e civile degli Italiani» dopo aver detto esser naturale che gli abitanti delle Alpi, baluardo nativo d'Italia, siano liberi e non soggiacciano a un padrone forestiero, dichiara «appartenenze nobili d'Italia» : per diversi rispetti, quelle parti littoranee e insulari dell'Illiria, della Dalmazia, e della prossima marina.... che hanno con essa moltissime congiunture di stirpe, di lingua, di lettere, di costumi, di antico possesso, e ci stanno a rimpetto quasi a proscenio dell'Adriatico. La fratellanza di questi popoli coll'Italia, fu accentata dal gran poeta che raccolse le latine memorie, e dai tempi di Dardano ai nostri, si può dire che non sia mai interrotta... E chi può nella sua immaginazione separar dall'Italia quelle beate isole che diedero il cantor dei Sepolcri e l'elegante traduttor di Erodoto? Nella maggior parte da quelle liete costiere esercitarono già i Veneziani il loro paterno dominio : e se la violenza e perfidia francese le scorporarono dalla penisola e le collocarono sotto estrani signori, niuno certo, e io meno d'ogni altro, vorrei far voti torbidi e colpevoli per riparare le ingiurie e i danni della fortuna. Ma siccome potrebbe accadere che gli eventi adduccessero e necessitassero, quando che sia, un nuovo ordinamento d'Europa, e una politica più sapiente movesse gli arbitri delle nazioni ad accordare la divisione degli stati colle condizioni geografiche dei popoli, coloro che reggeranno le sorti d'Italia dovranno ricordarsi che la costiera orientale dell'Adriatico, deve essere italiana ». (2).

---

(1) Mazzini - Ai giovani d'Italia - pag. 25 - Lugano, 1859.

(2) Gioberti Vincenzo - Del Primato morale e civile degli Italiani - 1855 - pag. 253 e seguenti.

* * *

Sul confine orientale d'Italia furono pubblicati, segnatamente dopo il 1859, molti studi di carattere politico e militare.

Notevoli quelli di Paulo Fambri comparsi prima nella *Nuova Antologia* e poi raccolti in un volume che vide la luce nel 1885 (1) avente come prefazione una lettera di Ruggero Bonghi al Fambri. « Io non credo » scrive il Bonghi, « che nessuno, al quale prema la propria riputazione, qualunque sia la gente nella quale è nato, vorrà mai dire, che le terre a mezzogiorno delle Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Tirolesi, Carniche, e Giulie, sieno altro che italiche. Il Daniel, autore di un trattato di geografia, molto riputato in Germania, e che nel 1875 ha avuto una quarta edizione, dice appunto che queste Alpi sono i confini d'Italia. (2). E le Carniche fa principiare al campo di Toblach, dove si attaccano alle Trentine, e distendersi con cime alte meglio di 3000 m. dal Piave all'Isonzo. (3). E le Giulie, tra l'Isonzo, la Drava, la Sava e il mare Adriatico finiscono si, a sua detta, tra quel primo fiume e Laibach; ma così pure si va col nostro confine naturale al di là del Goriziano e sopra l'Istria; e d'altra parte ciò non impedisce al Daniel di riconoscere che si connaturi con le Giulie a mezzogiorno e ad oriente un terreno a gradi roccioso (Stufenland) che si designa col nome di Carso. Sicchè dove parla del Friuli orientale e dell'Istria, dichiara, caro mio Fambri, senza nessuno tuo sforzo e il più naturalmente del mondo che queste provincie appartengono «secondo il concetto fisico» *nach physischen Begriffen*, all'Italia. Se dunque

(1) La Venezia Giulia - Studi politici-militari di Paulo Fambri. Venezia - 1885.

(2) Vol. 2.° pag. 128.

(3) Vol. 3.° pag. 170.

per vincere il nostro punto basta provare che le pendici meridionali dell'Alpi Giulie, e i monti dell'Istria, e i fiumi che ne discendono, e le terre che quelli bagnano, sono regione italica, noi non abbiamo bisogno di molta fatica. La scienza non partigiana d'oltremonti ci si fa incontro da sè, poichè non voglio dire senta l'obbligo di confessarlo, quasi fosse nel grado suo, ma la enuncia naturalmente, come una verità patente, essa per la prima».

L'Istriano C. A. Combi, professore nelle discipline giuridiche, in un discorso tenuto il 16 dicembre 1877 all'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, sulla rivendicazione dell'Istria agli studi italiani diceva: «Se l'Italia geografica è, come ognuno ripete, *il bel paese... che il mare circonda e l'Alpe*, l'Istria ne forma, fuori di ogni dubbio, parte integrante. Bastano, invero, gli occhi della fronte a vedere, come le giri a tergo, non altrimenti che ad ogni altra regione subalpina, la gigantesca frontiera italiana, senza che filone qualunque interceda a romperci da quel lato la continuità del territorio nazionale. E due bei nomi nostri, l'uno de' quali rimase sino a questi giorni, furono dati a quell'ultimo tratto delle nostre Alpi, cioè di Venete e di Giulie. Perciò l'Istria fu già chiamata, e per secoli, la *Venezia superiore*: e perciò, anche nei tempi più oscuri dell'evo medio, Paolo Diacono scriveva: *Venetie et Histriae pro una provincia habentur;* perciò, a dir breve, nessuno valente geografo da Plinio al Balbi e al Daniel, dubiti di comprenderla fra le provincie d'Italia..... Nè la natura è di tal guisa soltanto che stabilisce colà i termini d'Italia. Essi appariscono manifesti da ogni altra sua opera ed impronta, e quanti sono i cultori di scienze naturali, a qualunque nazione appartengano, i quali abbian esteso le loro ricerche a quella contrada, possono essere addotti a rendere di ciò testimonianza.... Ma anche senza soccorso di scienziati, le italiane sembianze della natura dell'Istria balzano all'occhio di chiunque le riguardi. Chi dall'opposto versante dell'Alpe Giulia, cioè dal bacino della Sava, varca la frontiera, e, supe-

rati i primi suoi divallamenti petrosi, scende sui poggi istriani dello splendido bacino dell'Adriatico, vede rimutarsi di un tratto ogni scena. Per quanto egli sia cupido di raffigurarsi la sua Slavia o la sua Germania su quelle rive incantevoli, trova tosto, e lo confessa, tutto il sorriso del cielo d'Italia, e i tepori del suo clima, e il nostro olivo fra le viti e i gelsi nostri, e quanti sono i vivaci colori profusi sul nostro suolo». (1).

Nè è da tacersi quanto sull'italianità dell'Istria scrisse il Bonfiglio. Egli osserva: «Le condizioni dell'Istria dall'età più remota sino alla presente furono eminentemente civili e in alto grado italiane. Quasi due secoli prima di Cristo fu congiunta a Roma..... Augusto nello scompartimento dell'impero comprese l'Istria nella Venezia e in Italia, e la stazione navale dei Romani a Grado presso Aquileia nella sua marittima giurisdizione abbracciava l'Istria. Essa rimase all'Italia nelle successive divisioni dell'impero formando con essa non soltanto un'unione politica e amministrativa, ma per la civiltà romana di cui da tempo era pervasa, un intimo consorzio morale e civile; e italiana pure restò tanto nella parte prealpina come nella marittima durante le invasioni barbariche e fino agli ultimi anni della dominazione longobarda e carolingia, finchè passò nello stato italiano dei Patriarchi della vicina Aquileia. L'Istria in forza del trattato di Campoformio divenne nell'anno 1797 provincia dell'Austria, la quale, però, facendo omaggio alla natura e alle tradizioni, l'ascrisse al regno Italico (2)».

Uno studio particolareggiato ed assai pregevole sul confine orientare ci ha lasciato Prospero Antonini, Come conclusione del suo lavoro egli, dopo aver detto che sono compresi nell'Italia i territori di Camporosso, Malborghetto e Weissenfels del circondario di Villacco,

---

(1) Combi - Scritti vari. In La Porta Orientale - Collezione Istriana.

(2) Bonfiglio Sigismondo - Condizioni passate e presenti dell'Istria in «Rivista Contemporanea» 1863: cfr. anche *Trieste et l'Istria*, leurs droits dans la question italienne. Paris. Dentu.

quelli di Idria, Vipacco, Planina, Zirchinizza e Postoina del circondario di Adelsberg, la città di Trieste col suo territorio, la provincia di Gorizia, l'Istria montana e l'Istria penisolare dal golfo di Trieste al Quarnero, aggiunge: «Tutti codesti paesi fanno parte della Venezia e indubbiamente per ragione geografica spettano alla nazione italiana, sono lembi di territorio del cui possesso e dominio l'Italia abbisogna, volendo compiere la propria unità politica, volendo efficacemente provvedere alla difesa delle sue frontiere orientali. Gli Italiani rammentino che la loro patria verso oriente non ha per confine l'Isonzo ma la catena delle Alpi Giulie. Nel dì della riscossa sopra le vette del Tricorno, e del monte Re, del Nevoso dovrà sventolare il nostro glorioso vessillo». (1).

* * *

Il Porena in una recensione dell'opera del Fischer e del Marinelli, i due dotti, per i quali la conoscenza geografica dell'Italia ha fatto notevoli progressi, fa notare i differenti criteri che essi hanno nello stabilire i confini d'Italia. « Si l'uno che l'altro convengono « nell'affermare che l'Italia è una regione naturale, anzi « il Fischer la dice «una delle regioni meglio distinte dal- « la natura».... però mentre egli nella sua confinazione « include nella regione italica Nizza, la Corsica e Malta, « rispetto al Tirolo fa coincidere il confine naturale « coll'attuale confine politico, per la facile accessibilità « dei passi alpini settentrionali e la più ardua di quelli « meridionali del bacino superiore dell'Adige; rispetto « alla Venezia Giulia rimane indeciso per *l'indecisione « del terreno* nei Carsi; col che sebbene non vi assenta « espressamente, mostra di tenere in qualche conto la « pretensione di altri scrittori suoi connazionali, i quali

(1) Prospero Antonini. Il Friuli Orientale. - Pag. 36, Milano - Vallardi 1865.

« mettono il confine della nostra regione al piede occi-
« dentale dell'estrema sezione delle Alpi, dette da loro
« delle Carsiche e da taluno sottratta, nientemeno, al si-
« stema alpino, perchè più non presenta coste monta-
« gnose, ma spianate terrazze. Il Marinelli invece mette
« il confine sempre nella linea di spartiacque, seguendola,
« illustrandola e confortandola con una cura non mai da
« altri spiegata e quando giunge alla sezione carsica, in
« contradditorio coll'asserto degli ora ricordati geografi
« tedeschi, egli rivela pel primo come lungo la soglia del
« Carso Liburnico specchino, se non continuamente, ab-
« bastanza frequentemente gruppi e cime, da costituire
« un baluardo, nel quale la conscia tradizione romana
« scrisse «Porta Italiae». Tanto l'uno che l'altro poi di-
« chiarano di non avere preteso di definire alcuna que-
« stione politica e neppure in tutti i sensi una questione
« geografica. Ammettono che altre ragioni, l'etnografica
« in ispecie, non combaciano colla rispettiva linea e di-
« fendono questa condizionatamente e restrittivamente co-
« me, fra le tante, la meglio basata sopra un criterio così
« prevalentemente geografo, quel'è quello del rilie-
« vo (1).

Lo stesso Porena nel terzo Congresso dell'Associazione per il progresso delle scienze tenutosi in Padova fra il 20 ed il 25 settembre 1909 fece una comunicazione sui confini geografici della regione italiana (2).

Egli accennando alle più recenti proposte sulla questione dei confini naturali di Italia, si ferma su quelli accettati da Giovanni Marinelli nella sua opera «*La Terra*», e crede opportuno di fissare come limite occidentale la giogaia che, partendo dallo spartiacque alpino al monte Clapier, cinge ad est il bacino del Varo e termina al mare fra questo fiume ed il Paglione. Si allontana invece dal Marinelli nel fissare il limite orientale; trovando preferibile all'arco del Carso che corrisponde

(1) Porena Filippo. In Rivista Geografica novembre 1903.
(2) ibidem. 1909.

allo spartiacque, quello dove sul Carso Liburnico si drizzano, quali enormi segnacoli, i monti Iavornick, Biscagna, Nevoso, Beliha, Klek; donde seguire il confine suppletivo del displuvio sinistro della Fiumara. Del resto egli non crede dover dare soverchio peso a questa lieve divergenza ed insiste nel sostenere che, contrariamente a quanto ancora da molti si afferma la questione dei limiti della regione italiana si deve considerare come risolta dai geografi. Ribadisce questo suo concetto nella risposta data nello stesso Congresso al Prof. Ricchieri: questi opinava non essere ancora chiusa la questione dei limiti naturali d'Italia, la quale gli sembrava dovesse essere integrata dal concetto storico e da quello etnografico, sicchè si potesse concludere che l'Italia è dove si parla italiano: e il Porena conviene con lui nella non coincidenza dei diversi limiti naturali; crede necessaria la scelta di confini seminaturali, «i quali, ripete, si potrebbero anche dire geografici».

Il Taramelli, che ha studiato l'estremo confine orientale d'Italia sotto l'aspetto geologico, ha notato nella parte montuosa che recinge l'Istria analogie di roccie, fossili e di relazioni stratigrafiche con le Alpi Giulie. «Tranne l'orizzonte *liburnico*, egli osserva, che è esclusivo alle Giulie meridionali, fino a Medea, non ho trovato nell'Istria alcun piano che non avesse il suo analogo nel Friuli, e la comunanza delle relazioni stratigrafiche è tale che l'asse di sollevamento congiunge il Monte maggiore dell'Istria col Matajur del Friuli, e l'asse di inclinazione o disinclinale decorre difilato dal campo di Osopo al golfo del Quarnero».

Lo Schiaparelli in un suo studio sull'unità e sui confini d'Italia, dopo avere dimostrato come questo nome, prima particolare denominazione della regione Laziale e territori adiacenti, a poco a poco si estendesse all'intera penisola, e sotto Augusto anche alle regioni alpine continua: «Nelle Alpi Cozie, fino ad Augusto i confini d'Italia nella valle della Dora Riparia non arri-

vavano ai piedi della catena e solamente con quell'imperatore si estesero all'interno e alla parte occidentale per l'annessione del regno di Cozio, conservatosi indipendente nell'interno delle Alpi ancora ai tempi di Giulio Cesare con residenza a Susa che ne era la città principale, e comprendeva i paesi posti nel doppio pendio delle medesime. Il Trentino, occupato dai Romani sotto Augusto fu una colonia dell'impero, e Trento, capo della medesima, era una città d'importanza, considerata la sua situazione come fortezza di frontiera, e sulla grande strada militare e commerciale che dall'Italia guidava nella Germania in largo significato. Nelle varie divisioni dell'Impero rimane lungamente riunito all'Italia anche politicamente, e nella sua dissoluzione fece parte del regno dei Goti sotto gli auspici di Costantinopoli.... poi dei Longobardi, di cui fu un Ducato potente, sicchè uno dei suoi duchi ardì aspirare alla corona d'Italia. Nella invasione dei Franchi sul principio del secolo IX Carlomagno incorporò il Trentino al regno d'Italia (806) assegnato prima al figlio Pipino, poi al nipote Bernardo. Ebbe anche titolo di Marca, e Trento fu capo della medesima. Nel sec. XI il Trentino veniva dall'imperatore Corrado (1027) convertito in principato autonomo assegnato ai vescovi di Trento che governarono per oltre 7 secoli in numero di 51 sino all'anno 1796». (1).

* * *

Fra gli scienziati stranieri che ebbero ad occuparsi, nel periodo contemporaneo al nostro risorgimento, dei confini d'Italia, vi è il notissimo geografo Lavallée il quale pone in rilievo gli spiccati contorni di questa nostra Italia, che fra le varie regioni del mondo è forse

---

(1) Schiaparelli Luigi — Sulla unificazione e sui confini politici dell'Italia antica nei primi tempi storici in confronto di quelli dell'Età moderna. Torino, 1891. In Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Vol. XXVI.

quella alla quale meglio si confanno i versi dell'Aleardi :

Iddio con immortali
Caratteri di monti o di marine
Ha scolpito le patrie.

«La vallata continentale» dice il Lavallée «coll'annessa penisola lunga e stretta, le tre grandi isole a mezzodì e le parecchie minori a ponente, costituiscono la *regione italica* i cui limiti naturali rimangono delineati con precisione non minore che se fossero quelli d'una isola».

Malte Braunn, nei suoi *Precis de Geographie Universelle*, chiama l'Italia «une contrée célèbre qui a longtemps dominé le monde par les armes, qui l'éclaire encore par la religion et les arts» e la dice una regione fisica nettamente determinata : «En effet des Alpes centrales se detachent au S. O. et au S. E., deux grands chaines demicirculaires, qui enveloppent une vaste vallée et l'isolent du nord de l'Europe.

«L'italie appartient toute entière au bassin de la Mediterranée. Sa partie septentrionale, qui comprend le versant meridional des Alpes est separée de la région française par les Alpes occidentales et de la région Germanique par les Alpes orientales. Quant à la partie insulaire, elle se compose principalment de la Sicilie, de la Sardigne et de la Côrse, plus au sud de la Sicilie des iles de Malta; Gozzo et Pantellaria... Considerée dans ses limites naturelles la partie septentrionale de cette contrée, comprend tout le versant des Alpes depuis la branche appelée Alpes Cotiennes jusqu'à celle que l'on appelle Alpes Juliennes» (1).

Il prof. Hilmy della facoltà di lettere di Parigi, studia dal punto di vista etnografico il raggruppamento delle diverse popolazioni alpine. Prendendo la lingua come indice principale delle razze calcola che vi siano tre o

---

(1) Precis de Geographie Universelle — lib. CVI. Paris — 1855.

quattro milioni di tedeschi, circa due milioni di francesi, un milione d'Italiani, un milione di Slavi e circa 50000 romanici o retici; ma siccome questi ultimi formano un'isola di popolazione tedesca, e gli Slavi si sono mescolati con le popolazioni germaniche delle Alpi orientali in modo da rendere difficile una delimitazione precisa, egli fa coincidere fra le popolazioni francesi e tedesche da una parte e le italiane dall'altra il confine etnografico con la linea spartiacque del sistema alpino. Ed aggiunge «En fixant la limite des populations alpestres italiennes à la ligne de faite du système nous leurs avons implicitement attribué toutes les pentes qui correspondent à sa courbe concave autour de la vallée du Po. Il y a cependant, comme nous l'avons deja dit, des dérogations à cette règle; mais ces exceptions sont d'une valeur sécondaire, et, de plus, chose importante à noter, elles tendent à disparaitre». (1).

Il Reclus scrive sui confini d'Italia: «La peninsule italienne est une des contrées les plus nettement délimitées par la nature. Les Alpes qui l'enceignent au nord, des promontoires ligures à la péninsule montueuse de l'Istria s'élèvent en muraille continue, sans autre crèche que de cols situés encore dans la zone des forêts, des pins, des paturages ou des neiges».

Press'a poco negli stessi termini si esprime l'inglese Coolidge (2): «Envisagée comme un tout, cette chaine (Les Alpes) forme un immense mur, ou rempart, qui défend l'Italie, du côté du nord contre le monde extéri eur et s'étend, en forme de croissant, des rivages de la Mediterranée à l'ouvest jusqu' à ceux de l'Adriatique à l'est».

E il Zaborowski nel suo studio sulle razze italiane: «L'Italie constitue une unité géographique puissante.

---

(1) Himly Auguste — Histoire de la formation territoriale des états de l'Europe Centrale. Paris. 1894.

(2) D.r W. A. B. Coolidge — Les Alpes dans la nature et dans l'histoire.

Et telle est la netteté de ses contours découpés par la mer et les plus hautes montagnes de l'Europe, telles sont ses frontières naturelles qu'opposent un obstacle menaçant aux invasions et aux mélanges, qu'on croirait volentiers que depuis les origines jusqu'à nos jours, les peuples admis à jouir de son beau ciel s'y sont fondus comme en un creuset pour constituer un type unique, le même à peu-près à travers tous les ages». (1).

Sulle ragioni storiche d'italianità delle terre che si trovano all'estremo limite orientale d'Italia così si esprime il Mommsen. «Saldi vincoli amministrativi e politici legarono per lo meno una parte notevole della Pannonia superiore (cioè dell'Illirio orientale) al *Vicarias Italiae*. Le città (cioè dell'Illirio orientale) al *Vicarias. Italiae*. Le città di Laibach (Aemona) e di Ober Laibach (Nauportus) quantunque si trovino nell'alta valle della Sava, si considerarono tuttavia per lungo tempo come territorio italiano. Insomma dobbiamo ricordare che molteplici motivi avvicinavano all'Italia in primo luogo la diocesi Illirica, in secondo luogo anche alcune parti dell'Illirico propriamente detto.

Nè vogliamo ancora lasciare senza ricordo il fatto che nei primi tempi della conquista e quindi in una età molto più antica di quella di cui ora ci occupiamo l'Illirico tutto intero era stato unito all'amministrazione dell'Italia superiore». (2).

Intorno alle relazioni dell'Illirico e della Dalmazia con l'Italia troviamo nel Diehl le seguenti osservazioni :

«Fattasi definitiva la divisione dell'Impero occidentale e l'orientale, pochi decenni innanzi che l'impero occidentale cadesse, avvenne che al di fuori delle questioni sollevatesi incidentalmente per causa dello scisma dei Tre Capitoli, si determinasse un movimento di distacco dell'Illirico occidentale e della Dalmazia dall'Italia. Valentiniano III avendo ceduto a Teodosio II quelle

---

(1) Zaborowski — Les races de l'Italie — Nel volume «L'Italie» Paris — Larousse 1895.

(2) Mommsen — Le provincie romane — Traduzione di E. De Ruggero - Pag. 25 e 184.

regioni che gli riuscivano piuttosto d'impaccio che di difesa, la Dalmazia ebbe una storia a sè, a neanche ai tempi del governo Bizantino, verso la metà del VI secolo essa si trovò in alcuna relazione politica coll'Esarca. Tuttavia anche in questo movimento possiamo notare esitazioni e ritorni. Infatti, al tempo dei Goti, la Dalmazia trovavasi sotto la prefettura d'Italia: e in età posteriore, all'età cioè di S. Gregorio Magno, sembra che l'Esarca di Ravenna avesse qualche immistione negli affari della Dalmazia». (1).

Chiudiamo infine col pensiero di un altro dotto straniero, il tedesco Nissen, il quale nella sua *Geografia Italica* (2) parlando dell'estensione che a poco a poco andò prendendo negli antichi tempi il nome di Italia, da prima limitato alla parte meridionale sotto l'influenza greca, conclude: «Sotto l'impero di Augusto furono conquistate le Alpi e assicurate le vie attraverso di esse, come pure verso Est il confine fu portato all'Arsia. Ma politicamente l'Italia non fu estesa sino *allo spartiacque che si considerava come il confine naturale di essa.* La zona alpina conteneva ancora le provincie Alpium Maritimarum, Alpes Cotiae, Vallis Poenina, Vallis Venostina, Julium Carnicum. Nelle posteriori circoscrizioni di Adriano, Diocleziano, ecc. politicamene si uscì fuori anche dei confini naturali, ma esse non cancellarono mai più *l'idea che si annetteva, e si annette ancora, scientificamente ed usualmente al nome d'Italia*».

* * *

Il consenso è dunque unanime nel mondo e attraverso i secoli nel riconoscere i naturali confini d'Italia.

La linea montana che è segnata nel suo primo tratto occidentale dal contrafforte che separa il bacino fluviale

---

(1) Diehl - Etudes sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne 568-71 — Parigi 1888 pag. 170.

(2) Nissen H. - Geografia Italica. Vol. I. Berlino 1883.

del Roia da quelli del Paglione e del Varo e che dopo aver raggiunto al monte Clapier la principale catena alpina ne segue, mantenendosi sulla sua cresta displuviale, il grande arco, del quale sono punti caratteristici il monte Enciastraia, il monte Tabor, il monte Bianco, il Monte Rosa, il Sempione, il San Gottardo, lo Spluga, il Bernina, lo Stelvio, il Brennero, la Vetta d'Italia, le depressioni di Toblacco e di Tarvisio, il monte Tricorno, il monte Nevoso e il monte Bittorai, separando la valle padana, la conca veneto-friulana e il grande golfo di Venezia dai bacini del Rodano, del Reno, dell'Inn, del Drava e del Sava, costituisce, evidentemente, il naturale confine dell'Italia nel continente.

Tutte le argomentazioni di carattere storico etnico e linguistico tendenti a negare l'Italianità di alcune regioni poste entro questa linea non possono avere che un valore relativo.

L'alta valle dell'Adige, ad esempio, dove si parla in prevalenza la lingua tedesca, è una regione italiana come sono italiane le valli di Aosta, del Pellice e del Chisone dove è ancora parlata la lingua francese, e come lo sono le regioni dove vivono ancora i residui delle antiche immigrazioni greche e albanesi. Il fatto che colonie di tedeschi o di slavi siano venute nei tempi passati a stabilirsi in alcune nostre vallate alpine non costituisce certo una buona ragione perchè le medesime non debbano più cosiderarsi come appartenenti all'Italia.

I confini etnici e linguistici dei popoli rappresentano la periferia di corpi vitali e perciò non possono sottrarsi alla legge del movimento ed al processo di una lenta ma costante variazione.

Questo fatto è di per sè solo sufficiente per togliere alla parola confine il significato di una linea geometrica dividente rigorosamente due popoli, due territori, due civiltà. Esso ha anche fatto nascere l'idea delle aree o striscie di confine, le quali aree e striscie rappresenterebbero, dal punto di vista scientifico, il vero confine naturale. Al terzo congresso dell'associazione per il progresso delle scienze tenutosi a Padova nel settembre del

1909 i professori Marinelli e Porena riferendosi alla teoria di uno scienziato tedesco, il Ratzel (1) convennero che i confini naturali dei popoli, non potevano essere che zonali ossia a striscie.

Ne consegue che dove per la minore entità dell'ostacolo alpino, come si verifica nell'estremo limite orientale d'Italia, si è reso possibile il frammischiamento di razze, o il predominio di lingue straniere, noi abbiamo necessariamente delle zone o striscie di confine molto profonde.

Questa teoria dei confini zonali ch'è di un sicuro valore scientifico nei riguardi dello studio delle aree etniche e linguistiche ci potrà anche venire in aiuto nella determinazione del futuro confine politico dello Stato, in quanto che essa c'insegna a bandire certi scrupoli, e ci consente di avere sul problema del confine d'Italia quella più completa e più vasta visione che è in armonia con la due volte millenaria concezione dell'anima italiana.

---

(1) Ratzel Federico - Geografia dell'uomo. Stuttgart, 1882.

BIBLIOGRAFIA

Agnoletti V. — L'Italia irredenta nella storia e nei suoi confini — Milano. 1909.

Alberti Mario — Trieste — Torino, Tip. Palatina — 1915.

Allais G. — Le Alpi occidentali, nell'antichità — Torino, 1891.

Amati Amato — I confini naturali d'Italia — Milano — Bernardoni, 1866.

id. Confini e denominazioni della regione orientale dell'Alta Italia — Milano — 1866.

id. Il confine orientale d'Italia — Milano — 1866.

Amerigotti F. — Dell'estensione dell'antico Illirico e della primitiva situazione dei popoli veneti.

Antonini Prospero. — Il Friuli orientale — Milano. Vallardi, 1865.

id. Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione — Venezia, Tip. Naratovich, 1873.

Arnold W. T. — The roman system of provincial administration to the accession of Constantine the Great — Oxford, Blockwel 1906.

Ascoli G. — Studi critici — Gorizia, Paternolli 1861.

id. Gli irredenti. In *Nuova antologia*, 1895.

Avancini Avancinio. — L'Italianità del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia. — Per cura del Comitato Milanese della Dante Alighieri — 1914.

Baccich Icilio — Fiume, il Quarnero ecc. — Tip. Palatina di G. Bonis e Rossi — Torino, 1915.

Baldi Adriano. — Dei naturali confini d'Italia antica e moderna — Milano, 1806.

Balbo Cesare. — Meditazioni storiche, XIV. Delle speranze d'Italia — Firenze 1855.

Bandelli. — Notizie storiche di Trieste — Trieste 1851.

Barbillini C. A. — Nuova descrizione geografica d'Italia antica e moderna. Milano 1806.

Barbiera R. — I poeti della patria ricordati al popolo italiano —Firenze, Barbera, 1886.

Barichella V. — Alpi vicentine : notizie storiche. Vicenza 1864.

Baroncelli V. E. — Repertorio Topografico della Venezia Tridentina — Bemporad. Firenze 1916.

Barzilai S. — Dalla triplice alleanza al conflitto europeo, Roma, 1914.

Battisti Cesare. — Il Trentino — Tip. Palatina di G. Bonis e Rossi — Torino 1915.

id. Alle porte trentine in Italia — In *Italia*, anno 3. N. 1. — Torino.

Bellezza Paolo. — Le profezie dell'indipendenza italiana.— In *La Lettura.* Luglio 1909.

Beloch J. — La popolazione dell'Italia nell'antichità. In *Beiträge zur alten Geschichte*. III. 1903.

id. Italia tributim descripta. — In *Rivista di filologia.* — VII — 1879.

Benussi B. — Nel Medio Evo — Pagine di storia istriana — In *Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria* — XI, 1896.

id. La Regione Giulia — Parenzo, 1903.

Bertarelli L. V. — Corsica — In *Rivista del Touring Club Italiano* — Aprile 1915.

Betti S. — La illustre Italia — Torino, Tip. Salesiana, 1884.

Bevan G. L. — Manuale di geografia antica — Firenze, 1882.

Bianchi C. — Geografia politica dell'Italia — Firenze, 1843.

Bonamici Giuseppe — Un grido d'ira, d'amore e di speranza — Milano, Cogliati, 1916.

Bonfiglio Sigismondo — Dei confini d'Italia rispetto all'Austria — In *Rivista contemporanea*, vol. 33, 1863.

id. Degli studi fatti e da farsi sull'argomento dei confini d'Italia rispetto all'Austria — Torino, Unione Tipografica, 1864.

Bonfiglio Sigismondo. — Italia e Confederazione Germanica — Torino, 1865. I termini d'Italia dal Monte Nevoso al Quarnero. In *Rivista dei comuni italiani* — 1865 e 1866.

Bonghi Ruggero — Prefazione a *La Venezia Giulia* di Paolo Fambri, Venezia, Naratovich, 1885.

Borelli Giovanni — La promessa a Attilio Hortis — In *Canti del tricolore* — Milano, Arnaldo De Mohr.

Borghetti G. — Trento italiana — Firenze, Barbera, 1903.

Brentari Ottone — Lo spartiacque sul passo di Toblaco — In *Archivio per l'alto Adige* — 1910.

id. Gli arciduchi Ranieri ed Alberto d'Austria d'accordo con Dio, Augusto, Dante e Mazzini — in *Italia bella* — Milano, dicembre 1914.

Bresina Ignazio — Il Friuli irredento — A cura dell'« Ora presente », 1915.

Brunialti A. — Trento e Trieste — Dal Brennero alle rive dell'Adriatico — Unione Tip. Ed. Torinese.

Bruzzo Giuseppe — Il confine geografico al Brennero — In *Archivio per l'alto Adige* — 1906.

Caire P. L. — La questione dei confini occidentali d'Italia — 1867.

id. La questione del confine orientale d'Italia — Torino, 1867.

Caldogno F. — Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro — Padova, 1877.

Canestrini G. — Confini fra l'Italia e la Germania — Appunti diplomatici — In *Nuova Antologia* — Luglio 1866.

Caprin G. — L'Istria nobilissima — Trieste, Caprin, 1905.

id. L'italianità e il confine della Venezia Giulia — Firenze, Bemporad.

Carli G. R. — Delle antichità italiche — Milano, 1788.

Carrano F. — Sulla frontiera naturale d'Italia rivolta alla Francia — 1860.

Casini Tommaso — Il dipartimento dell'Alto Adige — In *Archivio per l'Alto Adige* — 1907.

Castellini Gualtiero — Trento e Trieste — Milano, Treves, 1915.

Caumo Giovanni — Il confine alpino del regno italico-longobardo — 1891.

Cesarini Sforza L. — Per la storia del cognome trentino — In *Archivio Trentino* — 1910.

Cianetti Enea — Trento, Trieste — Sonzogno, Milano.

Chiarelli Riccardo — L'Italia e i suoi confini nel pensiero di Dante — In *La Nazione* — 8 aprile 1915.

Cluveri Philippi — Italia antiqua — Lugduni Batavorum — 1644.

Cocchia Enrico — Il santo nome d'Italia — In *Nuova Antologia*, volume XXXV — 1882.

id. Il più antico confine d'Italia nel mar Tirreno — In *Nuova Antologia*, vol. LIV — 1894.

Cogo G. — La sottomissione del Friuli al dominio della Repubblica Veneta — Udine, Doretti, 1896.

Coiz Antonio — Dell'Adriatico in generale — Trieste, 1859.

Colonna di Cesario G. A. — Per la Dalmazia italiana — In *Nuova Antologia* — Novembre 1916.

Columba Gaetano — La tradizione geografica romana — In *Atti del Secondo Congresso Geografico Italiano* — Roma 1895.

Combi Carlo — Prodromo della storia dell'Istria — Fiume, Rezza, 1857.

id. Cenni etnografici dell'Istria — In *Porta Orientale* — Trieste, Coen, 1859.

id. Etnografia istriana — In *Rivista Contemporanea* — 1860 e 1861.

id. Saggio di bibliografia istriana — Capodistria, 1864.

id. Importanza strategica dell'Alpe Giulia — In *Rivista Contemporanea* — 1866.

id. Appello degli Istriani all'Italia — Padova, 1867.

id. Della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani — Venezia, Antonelli, 1878.

id. La frontiera orientale e la sua importanza — In *Politecnico* di Milano, vol. XIII.

Conturbio Gio. Giacomo — Breve descrizione delle Alpi che dividono Italia dalla Germania e dalla Francia — Milano, Marco Tullio Malatesta, 1630.

Correnti C. e Maestri P. — L'Istria e le Alpi Giulie — In *Annuario Statistico Italiano* — Torino, 1864.

id. Vedi Massarani Tullio.

Costantini Raffaele — Memorie sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste — Firenze, Barbera, 1866.

Croce E. — Testamento politico del generale Garibaldi e lettera memoranda agli Italiani — Parigi, 1891.

Cucchetti Giovanni — La lotta, i dolori, i trionfi della vecchia stampa nel Trentino — In *Italia* — Settembre, 1913.

D'Alia A. — La Dalmazia, le regioni limitrofe e l'Adriatico — Bologna, Zanichelli.

D'Anville — *Analyse* géographique de l'Italie — Paris, 1874.

Della Montagna Lupo — Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento italiano - con prefazione di Salvatore Barzilai — Milano, 1914.

De Agostini — La regione veneta e le Alpi nostre dalle fonti dell'Adige al Quarnero — Carta etnico-linguistica — Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1915.

De Castro Vincenzo — Monografia dell'Istria — In *Geografia Universale* — Milano, Pagnoni, 1880.

id. Il mondo segreto — Milano, 1866.

id. Importanza strategica dell'Alpe Giulia e dell'Istria.

Degli Alberti Mario. — Il Trentino nei negoziati del 1866. In Nuova Antologia. Settembre 1915.

Del Lungo Isidoro. — Patria italiana — Bologna — Zanichelli 1909.

id Un vocabolario dialettale della Corsica e l'italianità dell'isola. — In *Giornale d'Italia* 26 aprile 1915.

De Mazade Charles. — Venise et l'Italie. In *Revue des deux mondes.* — Vol. 65-1866.

De Ruggiero Ettore. — Dizionario epigrafico — fasc. XIV — Roma 1889.

Des Jardins Ernest. — Géographie historique et administrative de la Gaule romaine. — Paris 1876-95.

id. Les onze régions de l'Italie sous Auguste. — In Revue historique del Momsen — Paris 1876.

Detlessen D. — Das Pomerium Roms und die Grenzen Italiens — In *Hermes-Zeitschrift für classische philologie.* — Tomo XXI - Berlin. 1886.

De Toni Ettore. — Le Alpi Carniche e Giulie nei riguardi del confine d'Italia. In *atti dell'Accademia di Udine.* — Serie IV, Volume IV — 1914.

id. Prontuario di toponomastica dell'Alto Adige e dell'Ampezzano. In *Archivio per l'alto Adige.* — Vol. IV.

Di Saluzzo C. — Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione — Torino, Mussano, 1845.

Dotto De-Pauli. — Nizza e il confine naturale d'Italia ad occidente.

Dudand A. — Dalmazia e Italia — Ravà e C. Milano — 1915.

Durandi J. — Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia — Torino, 1769.

id. Dell'antico stato d'Italia — Torino, 1772.

Durando Giacomo. — Della nazionalità italiana — Losanna, 1846.

Emmert Bruno. — Documenti sul Trentino nella storia del risorgimento in archivi milanesi. — *In Rivista Tridentum* — fasc. 8, 1910.

id. Il Dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italico In*Archivio per l'alto Adige. Anno* 5º - 1910.

id. Saggio di una bibliografia trentina degli anni 1848, 1859, 1866 — Rovereto. tip. Grandi 1913.

Errera Carlo. — Confine nazionale e confine linguistico. In *Geografia per tutti.* 1893.

id. Il confine fra Italia ed Austria — Milano, Ravà.—

Fabris Riccardo. — La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza — 1862.

id. Il confine orientale d'Italia — Roma, 1868.—

Fabrizio Giovanni. — Del sentimento nazionale in Italia. — In *Rivista Storica del Risorgimento* — 1914.

Fambri Paulo. — L'Istria e il confine orientale d'Italia. — In *Nuova Antologia*, 1879.

id. La Venezia Giulia con prefazione di Ruggero Bonghi — Venezia, Naratovich 1885.

Fauro Ruggero — Trieste — Roma. — Gaetano Garzoni Provenzani — 1914.—

Federzoni Giovanni. — La Dalmazia che aspetta — Bologna, Zanichelli.

Festi Lorenzo. — La nazionalità del Trentino — Torino, tip. Arnaldi, 1864.

Filippi Luigi. — I monumenti del Trentino — In *Noi e il mondo* — Gennaio 1916.

Fischer Ecobaldo. — La penisola italiana — Torino, 1902.

Fröhner. — Revisione dell'etnografia dell'Italia meridionale. — in *Philologies.* — Vol. XII. 1857.

Gaida Virginio. — L'Italia d'oltre confine — Torino, Bocca, 1914.

id. Gli Slavi della Venezia Giulia — Milano, Ravà, 1915.

Galante Andrea. — I confini storici del Principato e della Diocesi di Trento. *In Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze.*

Galanti Arturo. — I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi — Roma, 1885.

Galanti Arturo. — Sulla opportunità di uno studio statistico geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia. In *Atti del secondo congresso geografico italiano.* — Settembre, 1895.

id. I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente — Castrocaro — Tip. moderna — 1915.

Galvani Giovanni. — Delle genti e dalle favelle loro in Italia — Firenze, Vieusseux, 1849.

Gazzoletti A. — La questione del Trentino — Milano, 1860.

Gerlach. — Sulle più antiche popolazioni d'Italia — 1853.

Gigante Riccardo. — Il confine italiano alla Fiumara e non all'Arsa — In *Giornale d'Italia*, 24 aprile 1915.

Gioberti Vincenzo. — Del primato morale e civile degli Italiani. - 1844.

Giovanelli C. B. — Trento città d'Italia per origine, per lingua e per costumi. - Trento, Monanni, 1910.

Graziadei Vittorio. — Italia al Brennero!

Gribaudi Piero. — Popoli e confini. - In *Annuario del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Torino*, anno scolastico 1914-15.

Grotefend. — Geografia e storia più antica d'Italia. - 1840.

Guarnoni Mario. — Origini italiche. - Lucca, 1867.

Heisterbergk Bernardo. — Ueber der namen Italien. - Eine historiche Untersuchung - Freiburg und Tübingen. - 1881.

Hortis Attilio — Per l'Università italiana a Trieste. - Trieste 1902.

Italico Giulio. — Anima e vita di Trieste. - Firenze, Bemporad.

Jullian C. — Les transformations politiques de l'Italie sous les empereurs romains. - Paris, 1884.

id. Les limites de l'Italie sous l'Empire. In *Melanges Graux*, 1884.

Kandler P. — Geografia dell'Istria - In *L'Istria*, periodico ebdomadario, 1846.

Id. Dell'Alpe Giulia, - In *L'Istria*, N. 37, 1831.

id. Codice diplomatico istriano. - Trieste, Lloyd, 1864.

Kiepert. — Lehrbuch der alten Geographie. - Berlin, 1878.

Lanzerotti E. — I nostri confini politici e nazionali nella Venezia Trentina. - Milano, Buzzetti, 1915.

Lapie — Récueil des itinéraires anciens avec dix cartes. - Paris, 1845

Leicht Michele. — Il confine Italiano verso l'Austria Slovena. - 1892.

Leicht P. S. — I confini della Venezia nella storia del diritto italiano. - In *Nuova Antologia*, febbraio 1916.

Levi Alessandro. — La carta d'Europa secondo Giuseppe Mazzini. - In *Nuova Antologia*, settembre 1916.

id. La filosofia politica di Giuseppe Mazzini. - Bologna, Zanichelli, 1917.

Liberi Libero. — L'Italia degli italiani. - Milano, 1873.

Lo Parco Francesco. — I confini della patria italiana nei canti dei suoi poeti. - In *Nuova Antologia*, 1912.

Luciani Tomaso. — Fonti per la storia dell'Istria negli archivi di Venezia. Venezia, Naratovich, 1873.

id. Sui dialetti dell'istria. - Capodistria, Apollonia, 1876.

id. Albona, studi storici etnografici. - Venezia, 1879.

id. L'Istria. - In *L'Aurora*, Rovigo, 1862.

id. Del Quarnero di Albona e dell'Istria. - In *Alleanza*, Milano, aprile-maggio 1864.

Lugnani. — Degli scienziati del litorale austro-illirico alle riunioni di Padova - Trieste, Weis, 1843.

Luzio Alessandro. — I Trentini nel risorgimento. In *Corriere della Sera* — Milano, 6 maggio, 1913.

Macca G. — Storia del territorio vicentino. Caldogno 1812-16.

Maffei A. — Periodi storici e topografici delle valli di Non e di Sole — Roveredo 1805.

Malfatti. — I confini del Principato di Trento. In *Archivio storico per Trieste*, Gennaio 1883.

Manfroni Mario. — L'Italia austriaca. In *Rassegna nazionale* — dicembre 1914.—

Manzi Alberto. — La canzone dell'italianità in Austria — In *Lettura*, maggio 1915.

id. Il Trentino e la Madre patria. — in *Lettura*, ottobre 1915.

id. Fiume, la perla del Quarnero — In *Rivista del Touring Club italiano* — Settembre 1915.

Mamiani Terenzio. — Scritti politici — Firenze, 1853.

Marchetti Livio. — Il Trentino nel Risorgimento.

Marcotti Giuseppe. — Il confine austro-italiano — In *Rivista Europea*, maggio 1877.

id. La nuova Austria — Firenze, Barbera.—

Marinelli G. — Slavi, tedeschi, italiani nel così dettò litorale austriaco — Venezia, Antonelli, 1885.

Marinelli G. — Le Alpi Carniche — nome — limiti — divisioni, storia e note scientifiche — Torino 1888.

id. Il nome d'Italia attraverso i secoli. — In *Atti del R. Istituto Veneto*. Serie VII, Vol. III.

id. La Terra — Vol. IV — Vallardi.

Marquardt Joachim. — Römische Staatsverwaltung — Leipzig — Hirzel 1873.

id. Organisation de l'Empire romain — Traduction de A. Weis et P. Louis Lucas — Paris, Thorin 1889.

Masserani T. — L'idea italiana attraverso i tempi — Studio di politica e di storia — Firenze, 1875.

id. Scritti scelti di Cesare Correnti — Edizione postuma — Roma 1892.

id. Il fato dei popoli moderni (sulla fatale modificazione del confine orientale d'Italia). In *Nuova Antologia*. 1904.

Mazzoldi A. — Delle origini italiche. — Milano 1840.—

Mazzoni Guido. — «L'Alpe che serra Lamagna sovra Tiralli» In *Archivio per l'alto Adige* — 1907.

Melchiori Enrico. — La lotta per l'italianità delle terre irredente. 1797-1815. Firenze 1916.

Menabrea L. — Les Alpes historiques — Chambery, 1841.

Mercatelli Enrico. — Friuli atrio d'Italia. In *Rivista del Touring Club italiano* — maggio 1915.

Messedaglia Luigi. — La questione dell'Istria nel 1797. — In *Nuova Antologia* — Agosto 1916.

Mezzacapo Luigi. — Studi topografici e strategici sull'Italia — Milano, 1859.

Micali G. — Storia degli antichi popoli italiani — Milano, 1836.

Mispoulet J. B. — Les institutions politiques de Rome — Paris, 1883.

Molmenti Pompeo. — Veneziani e Turchi in Dalmazia — In *Lettura*, ottobre 1915.

Morelli. — Istoria di Gorizia.

Mommsen Theodor. — Römisches staatsrecht. Leipzig, Hirzel, 1871.

id. Römische Geschichte — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung — 1885.

id. Le provincie romane da Cesare a Diocleziano — Traduzione di Ettore De Ruggero — Roma 1887.

id. Storia di Roma antica — Traduzione di Luigi di San Giusto. — Torino 1900-1905.

Momsen Theodor — Le droit public romain — Traduction de Frédéric Gerard — Paris 1893.

Müllner A e Puschi A — Il limes romano delle Alpi Giulie — In *Archeografo Triestino* — Vol. XXIV, 1902.

Muratori L. A. — Dissertazioni sopra le antichità italiane. — Milano, 1751.

Musoni Francesco. — Dei progressi dello Slavismo e della necessità di seriamente studiarlo anche in Italia. — In *Atti del 3° congresso geografico italiano.* — Firenze, Aprile 1898.

id. Sulle condizioni economiche sociali e politiche degli Slavi in Italia. — In *atti del 2° congresso geografico italiano.* — Roma, Settembre, 1895.

Nagliati. — Nizza, Savoia. — In *L'esercito italiano* del 16 dicembre 1914 e dell'8 gennaio 1915.

Negretti Antonio. — Alpi Vicentine — notizie storiche — Vicenza, 1864.

Nicodemi Giorgio. — Arte e storia del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia. In Rivista del Touring Club italiano — Luglio 1915.

Niebuhr. — Röm Geschichte.

Nissen Heinrich. — Italiche landeskunde — Bd. I, Berlin 1883.

id. Das Templum antiquarische Untersuchungen. Berlin, 1869.

Oberziner Giovanni. — I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia — Roma, 1885.

id. Le guerre di Augusto contro i popoli alpini — Roma, 1900.

Oberziner Ludovico. — Nomi latineggianti o volgari di località dell'Alto Adige.

Orefici Amedeo. — La Dalmazia — Firenze, Bemporad.

Orsini Felice. — Geografia militare dell'Italia. Torino, 1852.

Pais Ettore. — Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica. — Torino 1908.

id. Storia critica di Roma — 1913.

Parthey G. et Pinder M. — Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum —Berolini, Nicolai, 1848.

Pascal Carlo — Un'opera «De terminatione provinciarum italiae». In «*Archivio storico italiano*, 1906.

Passerini G. L. — Dante nel Trentino e nella Venezia Giulia — In *La Lettura* — Marzo, 1916.

Pedrotti Pietro. — Due documenti inediti sull'opinione pubblica nel Tren-

tino nel 1848. — In *Rassegna Contemporanea*, ottobre, 1913.

Perini Agostino. — Il Trentino colla regione subalpina dell'Adige. Milano, 1854.

Ferrau J. — L'épopée des Alpes — Paris, 1900.

Perrucchetti G. — Il Tirolo. — In «*Rivista Militare Italiana*» Serie III, Anno XIX, settembre, ottobre 1874.

id. La difesa orientale d'Italia tracciata dall'antica Roma. In *Corriere della Sera* 25 gennaio 1914.

id. L'Istria ed i suoi venti secoli di costanti tradizioni italiane. In *Corriere della Sera*, 31 gennaio 1915.

id. Attentati all'Italianità. — In *Corriere della Sera* 1° marzo 1915.

Pigorini Beri Caterina. — I nostri confini — In *Nuova Antologia*, 1894.

Podrecca Carlo. — Slavia italiana. Cividale, Fulvio Giovanni, 1884.

Puglisi Marino. — Sul nome d'Italia. In *Rivista bimestrale d'antichità greche* — Catania 1899.

Puschi A. — Limes italicus orientalis — Parenzo, tip. Coano.

id. Vedi Müllner A. e Puschi A.

Racioppi G. — Per la storia del nome d'Italia. — Napoli, 1885.

Ragg L. — Dante and his Italy — London, Mothnen, 1907.

Reclus E. e Brunialti A. — L'Italia nella natura, nella storia, negli abitanti, nell'arte e nella vita presente — Milano — Società editrice libraria. 1902.

Revelli Paolo. — L'italianità in Oriente. — In *La Lettura*, marzo 1916.

Riosa Giovanni. — Le vicende politiche e religiose dell'Istria italiana — In *Annali universali di statistica*. — Giugno 1866.

Rolando A. — Geografia politica e corografica dell'Italia imperiale nei secoli IX e X — Firenze, 1880

Romanelli Cesare. — Contributo alla storia del dominio veneto, nel Trentino. — In «*Archivio Trentino*», XI.

Rossaro Antonio. — Il primo poeta irredentista — In *Lettura* ottobre 1915.

Rossetti Domenico. — Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste — Venezia, 1915.

Salvioni Carlo. — I ladini presso alle sorgenti dell'Adige. — In *Archivio dell'Alto Adige*. 1913.

Sacchi G. Antiche chiuse d'Italia — In *Giornale del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere* — 1864.

Salvadori Giulio. — L'idea slava nella morte di Niccolò Tommaseo. In *Nuova Antologia* — fascicolo 1072 — settembre 1916.

Samminiatelli Donato. — In giro pei confini d'Italia — Roma, Bocca, 1899.

Sangiorgio G. — L'italianità dei romani. — Perugia, 1909.

Santamaria Scalarini G. — Del sacro nome d'Italia e della più probabile opinione sull'origine degli antichi popoli italiani — Bologna, Gamberini, 1890.

Sapori F. — L'opera di italianità della «Lega Nazionale» in *La Lettura*, marzo, 1916.

Sardagna e Nicoletti. — La guerra rustica nel Trentino — Venezia, 1889.

Savi Lopez Paolo. — Ladini e Italiani. — In *Nuova Antologia* — Settembre 1915.

Scaramuzza Sebastiano. — Dell'opera di A. Meneghini sulle condizioni finanziarie delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria — Milano, 1865.

id. Vittorio Emanuele II e i patriotti tergestini, goriziani, e istriani — Venezia tip. sociale, 1879.

Schiaparelli Luigi. — L'Italia descritta nel libro del re Ruggero — Torino, 1883.

id. Sulla unificazione e sui confini politici dell'Italia antica nei primi tempi storici in confronto di quelli dell'età moderna. — In *Atti della R. Accademia delle scienze* — Torino — Vol. XXVI, 1890-91.

Schipa Michelangelo — Le Italie nel Medio Evo (per la storia del nome d'Italia). Napoli, 1895.

id. Pei nomi Calabria, Sicilia e Italia nel Medio Evo — Napoli, 1896.

Sellenati Vincenzo. — Il confine orientale del regno d'Italia. In *Gazzetta di Venezia*, 24, 25 e 28 dicembre 1866.

Senizza G. — Storia di Trieste con riflesso a quella d'Istria — Venezia, Draghi, 1895.

Sergi Giuseppe. — Chi erano gli italici. — In *Nuova Antologia*. Vol. LVIII. 1895.

id. I Ladini sono Italiani. — In *Archivio per l'Alto Adige* 1913.

Sighele Scipio. — Pagine nazionaliste — Milano, Treves, 1910.

id. Ultime pagine nazionaliste — Milano, Treves, 1912.

Sillani T. — Lembi di patria — Milano — Alfieri e Lacroix.

Silvestri Emilio. — L'Istria — Vicenza, 1903.

Slataper Scipio. — I confini necessari all'Italia — Tip. Palatina, Torino, 1915.

Spitalieri. — Notizie sul monumento dei trofei d'Augusto di Turbia — In *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino* — Serie II, Tomo V, 1843.

Stancovich Pietro. — Biografia degli uomini distinti dell'Istria — Trieste, Marenigh, 1828.

Stefani Giuseppe. — L'Istria. Tip. Palatina, Torino, 1915.

Tamaro A. — L'Adriatico golfo d'Italia — L'italianità di Trieste — Treves, 1915.

id. Spalato occhio del mare. — Firenze, Bemporad.

Tamaro M. — Le città e le castella dell'Istria — 1892-93.

Taramelli E. — Descrizione geognostica del Margraviato d'Istria — Milano, Vallardi, 1878.

id. Geologia delle provincie venete — In *Atti della R. Accademia dei Lincei.* Vol. XIII, serie III. anni 1881-82.

Tartaro Italo. — La question du Trentin et de l'Istria — Odessa, Danican 1881.

Tassini Dionisio. — La Regione Giulia e le vicende politiche del confine orientale d'Italia — Udine, G. Vatri, 1915.

Tedeschi Paolo. — Cenno sulla storia dell'arte cristiana nell'Istria — Trieste, Coen, 1859.

Tedeschi Mario. — Le vette d'Italia e i grandi valichi dell'alto Adige. In *Rivista del Touring Club. Giugno* 1915.

Tencaioli O. F. — Come perdemmo la città di Garibaldi. In *L'idea nazionale*, 18 gennaio, 15 e 22 febbraio 1912.

Thompson L. — Il risorgimento italiano e gli irredenti — Milano, Ravà, 1913.

Thun Matteo. — Il ducato di Trento nei secoli XI e XII — Riflessioni storiche — Trento, tip. Monanni. 1868.

Tolomei Ettore. — Alla vetta d'Italia. — In *Bollettino del C. A. I.* 1905.

id. La toponomastica dell'Alto Adige. — In *Archivio per l'Alto Adige.* — Vol. I.

id. Vestigia e stato dell'italianità nell'Alto Adige. — Ibid Vol. II.

id. Cartografia antica dell'Alto Adige — Ibid. Vol. VII.

id. La grande catena di displuvio sopra l'Alto Adige. — Ibid. Vol. VII.

id. Il Brennero. — Ibid. Vol. VIII.

id. Dal Brennero alle Venoste. — Ibid. Vol. VIII.

Tolomei Ettore — Schizzo orografico-toponomastico della catena — Ibid. Vol. X.

id. Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige. — In *Memorie della Reale Società Geografica Italiana.* — Vol. XV.

id. L'Alto Adige. — In *Archivio per l'Alto Adige.* — Vol. III.

id. La Nazione Italiana — Roma. Società Laziale — 1890.

id. Per i confini della Patria. — Roma — 1914.

Tolomei Ferruccio. — Le valli dell'Alto Adige che appartengono al Regno d'Italia. — In *Archivio per l'Alto Adige.* — Vol. II.

id. La catena spartiacque delle Alpi fra il monte Pater e la Vetta d'Italia In *Archivio per l'Alto Adige.* — Vol. II. e VI.

id. La grande catena alpina di displuvio sopra l'Alto Adige dal valico di Toblaco alla Vetta d'Italia —In *Archivio per l'Alto Adige* — fasc. 3 e 4 del 1911.

Toscanelli. — Le origini italiche — Milano - Hoepli — 1914.

Tommaseo N. — Salvatore Viale e la Corsica. — In *Archivio storico italiano.* — Tomo XV — Parte 1ª 1862.

Tropea G. — Il nome d'Italia — Storia della questione — Messina, 1896.

Turati Giampiero. — Un poeta dell'Italia sacrificata — Antonio Gazzoletti — In *Il Risorgimento italiano* — Fascic. 2.°, 1913.

Untersteiner Ercole. — Scritti di storia antica tridentina — Milano, Hoepli, 1896.

Vaccarone L. — Le vie delle Alpi Cozie, Graie e Pennine negli antichi tempi — Torino, 1880.

Vaglieri Dante. — Al confine orientale d'Italia. In «*Fanfulla della Domenica.* N. 25, anno XXIV, 1902.

Valussi Pacifico. — Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana, Milano, Bernardoni, 1861.

Verci G. B. — Storia della Marca Trevigiana e Veronese — Venezia 1786-91.

Viale Salvatore. — Dell'uso della lingua patria in Corsica. — In *Archivio Storico italiano.* — Nuova Serie, Tomo VI, Parte II, 1857.

id. Delle mutazioni di reggimento politico in Corsica — In *Archivio Storico italiano.* — Nuova serie, Tomo XIV — Parte I, 1861.

Vicini Gioac — Una pagina storica dell'Italia irredenta. — Bologna, 1904.

Walckenaer M. — Geographie ancienne historique et comparée des Gaules cisalpine et transalpine — Paris, 1839.

Yriarte Carlo. — Trieste e l'Istria.

Zaborowsky — Les races de l'Italie. — Nel volume *l'Italie* — Paris, Larousse, 1895.

Zuccagni Orlandini. — Reminiscenze topografiche sopra i confini naturali dell'Italia — 1868.

id. Geografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole — Firenze, 1839-45.

Anonimo L'Italianità della Dalmazia. — In *Nuova Antologia*, Fascicolo 1075. — Novembre 1916.

id. Diario triestino 1815-1915. Ravà — Milano — 1915.

Le terre italiane soggette all'Austria. Collina — Napoli.

id. Dal Brennero alle Alpi Dinariche — Roma — Quattrini 1915.

id. L'Italia ai confini slavi — Udine Tip. Jacob e Colmegna.

id. L'Istria e le Alpi Giulie — Monza 1866.

id. Il diritto dell'Italia su Trieste e l'Istria. Documenti — Fratelli Bocca — 1915.

id. A. D. L. L'Istrie province italienne. in L'Italie — di Torino 28 e 30 marzo e 24 maggio 1861.

id. La Porta Orientale — Strenna Istriana — 1857, 1858-59.

id. I confini naturali d'Italia — articoli nel *Telegrafo* di Firenze — Aprile 1915.

id. Al Brennero e alla Vetta d'Italia — In «Italia bella» Milano — Dicembre 1914.

id. Le Alpi che cingono l'Italia, ecc. Torino — Tip. Mussano — 1845.

id. Etnografia dell'Istria — In «Rivista Contemporanea, Torino Sett. 1860.

id. Confini naturali e storici dell'Istria. In *Istriano* — Periodico di Rovigno, N. 16 e 17 del 16 e 23 maggio 1860.

id. Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria — Con prefazione di Giovanni Bovio — Milano 1891.

id. La Stella dell'Esule — Roma — 1879.

id. Trieste-Trento. Almanacco 1888 — Roma, Guttembeg, 1888.

id. Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio In *La Provincia d'Istria* di Capodistria 1867 — N. 2, 3, 4 e 5.

Anonimo. — L'Etat actuel de la Savoie — Frontières naturelles, nationalité des peuples — *A. P. D.* Paris, Abrahm Cherbulier, 1833.

id. Trieste e l'Istria e le loro regioni nella questione italiana, Milano — G. Brigola, 1861.

id. Memorie sulla geografia antica del Friuli sino ai tempi di Costantino il Grande — Udine, 1775-78.